N. 351 — Mercoledì, 21 Dicembre 1881 — GIORNO — Anno XV. — GIORNO — Mercoledì, 21 Dicembre 1881 — N. 351

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 21 DICEMBRE 1881.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

L'OSPEDALE DELLA CITTA' DI TORINO.

Giovedì u. s. il ministro degli interni ha sottoposto alla firma reale il decreto con cui è approvato il nuovo statuto per l'*Ospedale Maggiore di San Giovanni e della città di Torino*, votato dal nostro Consiglio comunale e pur in seguito oggetto di tanti rinvii e contestazioni.

Lo statuto sottoposto alla firma ministeriale contiene identiche disposizioni a quelle votate ultimamente dal Consiglio comunale. Una sola modificazione fu introdotta all'articolo che riguarda la composizione del Consiglio d'amministrazione.

Secondo lo statuto testè firmato, spetta al Consiglio comunale di nominare quattro dei membri del Consiglio oltre il presidente; gli altri quattro vengono eletti dai Canonici.

L'Amministrazione municipale ha quindi una rappresentanza di cinque voti, preponderante su quella dei canonici che è di soli quattro voti.

Secondo lo statuto votato dal Municipio, il Consiglio d'amministrazione era composto di un presidente e di otto consiglieri, di cui tre tecnici per la parte medico-chirurgica.

SENATO DEL REGNO.
(Nostro tel. part.).

La seduta del 20 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 1,20. Presidente: *Tecchio*.

Si riprende la discussione della riforma elettorale.

Cannizzaro prega l'on. Alfieri a dichiarare se insiste nella discussione dell'ordine del giorno presentato nella seduta di sabato. (L'ordine del giorno presentato dal senatore Alfieri concerne un indirizzo alla Corona per pregarla di prendere revisione della regia prerogativa rispetto al Senato e rendere viemmeglio evidente la rappresentanza del sistema delle categorie).

Alfieri risponde che per ora ritira l'ordine del giorno, imperocchè, trattando di una questione molto delicata ed importante, non crede che sia questo il tempo opportuno per discuterla. Si riserva di ripresentare l'ordine del giorno.

Tecchio comincia colla lettura di una lettera di vari senatori i quali domandano che l'art. 100 sia votato per divisione. Tale articolo riguarda le *Disposizioni transitorie*.

Si dà quindi lettura degli articoli stati rinviati all'esame dell'Ufficio centrale (art. 37, 38, 41, 49, 88, 87).

Il relatore *Lampertico* accetta gli emendamenti proposti da Jannuzzi agli art. 37, 38; accetta pure gli art. 41, 49 come nel progetto ministeriale.

Si approva l'art. [illegible] secondo l'emendamento dell'Ufficio centrale.

L'art. 87 del progetto ministeriale che suona così: « Sono incapaci di esercitare diritto di elettore e di eleggibile coloro i quali furono condannati per reati di oziosità, vagabondaggio e mendicità a termini del Codice penale, » è approvato tolte le ultime parole *a termini*, ecc.

Alfieri a nome della minoranza dell'Ufficio centrale svolge un emendamento all'art. 93. (Tale articolo riguarda le penalità contro gli autori di oltraggi e violenze contro gli elettori e gli uffici elettorali nell'esercizio delle loro funzioni. L'Ufficio centrale ha accettato tale articolo com'è nel progetto ministeriale).

Cannizzaro spiega per quali ragioni egli in seno all'Ufficio centrale ha votato contro ogni disposizione transitoria. Terrà quindi ora un'uguale condotta.

Seguito nel corriere del mattino.

CAMERA DEI DEPUTATI.
(Nostro telegr. part.).

La seduta del 20 dicembre.

La seduta viene aperta alle ore 12,25.

Si ripiglia la discussione sui capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Al capitolo 34: « Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, » *Cavalletto* riferendosi alle parole dette da lui ieri circa la cura che si ha per l'Italia dei monumenti nazionali, afferma che esse non erano dirette ad E. Ruspoli, ma bensì a difendere il Paese dall'accusa di vandalismo datagli dagli stranieri. Protesta contro i consigli e l'ingerenza degli stranieri nella conservazione dei monumenti medioevali italiani. Vuole che si concorra pure [illegible] italiano, ma dice che non abbiamo bisogno degli stranieri. L'arte ebbe la sua culla in Italia.

La Camera è disattenta. Conversazioni su per i banchi.

Cavalletto, infiammandosi, lamenta che la Camera sia attenta solo quando si trattano questioni politiche e amministrative, e sia indifferente alle questioni artistiche. *(Proteste, esclamazioni)*

Farini, presidente. La Camera pone eguale attenzione a tutte le questioni indistintamente.

Cavalletto termina il suo discorso.

Farini, presidente. La parola spetta all'onorevole Bonghi. *(Urlo prolungato a sinistra)*

Farini protesta che, se non finiscono i rumori, egli sarà costretto a sospendere la seduta.

Bonghi, prendendo la parola, afferma che se si vuol rimediare alla trascuranza dei monumenti, conviene dare una certa autonomia ai Consigli architettonici, staccandoli dalle scuole degli ingegneri. Osserva che la causa di alcuni restauri non ben riusciti e della difficoltà di trovare architetti idonei per essi sta nella confusione degli studi d'architettura e d'ingegneria e nel quasi abbandono dell'insegnamento della prima. Parla di vari restauri e raccomanda che si finiscano quelli della chiesa dei Miracoli in Venezia.

Continuano le conversazioni.

È proposto di mettere ai voti la chiusura della discussione.

Massari parla contro questa proposta.

La chiusura viene approvata.

Martini F., relatore, aggiunge alcune osservazioni. Prega Ruspoli di ritirare il suo ordine del giorno, contentandosi della dichiarazione del ministro, che si metterà [illegible] nei restauri.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione, riconosce la necessità di creare un corpo di ingegneri, specialmente incaricato della conservazione dei monumenti. Risponde ai singoli oratori, dando loro spiegazioni e promesse. Dice che seguirà i consigli dell'onorevole Bonghi. Spera che si potrà aumentare il fondo nel bilancio per la conservazione dei monumenti. Dice aver ottenuto L. 200,000 dal ministro delle finanze; la metà per 5 anni è destinata al Pantheon, e quindi rientra nella generalità.

(Voci: Ai voti! Ai voti!)

Ruspoli ritira il suo ordine del giorno. — I capitoli 31 e 32 sono approvati.

Sul 33 « Istruzione secondaria classica, personale, » *Severi* domanda se il ministro intenda presentare un disegno di legge per equiparare in questa spesa tutti i Comuni.

***

Negri presenta la relazione del progetto di legge per la cessione al Municipio di Milano di beni demaniali.

***

Paolo Lioy non approva la disposizione ministeriale circa l'apertura e chiusura delle scuole, vuole che le vacanze scolastiche siano adeguate ai bisogni igienici. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a regolare le vacanze scolastiche secondo i pareri dei Consigli scolastici e delle Giunte di vigilanza provinciali. »

Terzo liceo a Torino.

Chiaves domanda se il ministro intenda provvedere ai bisogni delle grandi città, a cui non bastano uno o due licei, accennando specialmente a Torino, che abbisogna di un terzo; ricorda al ministro la petizione del Municipio di Torino per la istituzione di un terzo liceo governativo. Spiega i motivi di quella petizione. Attende una risposta dall'on. ministro, necessitando un pronto provvedimento.

(Si chiama nuovamente: Ai voti! — Conversazioni.)

Dopo gli schiarimenti del relatore Martini, il ministro *Baccelli* dice che soddisferà alla domanda di Severi, che riconosce conveniente e equa. Non accetta l'ordine del giorno di Lioy, perchè la chiusura adottata è stata ponderata e suggerita dall'igiene; dichiara che egli ha lungamente studiato la misura da lui presa riguardo le vacanze scolastiche. Dice che nessuna protesta officiosa pervenne al Ministero da alcuna provincia. Rispondendo all'on. Chiaves, dice ch'egli si sta occupando dell'argomento. Torino è una città floridissima, e può aver bisogno di un terzo liceo. Se il bisogno sarà urgente, il Governo vi provvederà. Egli non si oppone alla raccomandazione dell'on. Chiaves, ma prima di provvedere vuole che la necessità del terzo liceo gli sia dimostrata.

Chiaves piglia atto delle dichiarazioni del ministro, assicurandolo in pari tempo che la necessità di un terzo istituto classico a Torino esiste realmente.

(Seguito al Corriere del mattino).

NOSTRI TELEGRAMMI.

BERLINO, 20, ore 10,35 ant.

Le voci d'abdicazione dell'imperatore sono assolutamente infondate.

— Dicesi che Windthorst, capo dei clericali, voglia, dopo le feste natalizie, sollevare nel Reichstag delle questioni sulle leggi di maggio, onde chiederne l'abrogazione.

— A Berlino ed in tutta Germania ha prodotto una profonda impressione la condanna del console Roustan.

— Dicesi che l'ambasciatore italiano De Launay, reduce a Berlino, sia latore d'una lettera del re Umberto pel principe imperiale.

PARIGI, 20, ore 9,05 ant.

Come sapete, in seguito alla rottura del grande sbarramento di Chabra per un'inondazione, la città di Perrégaux, nella provincia di Oran, è stata distrutta. Contansi 350 morti, e moltissime persone restano senza vesti, senza pane e senza asilo.

Il Comitato della Lotteria algerina, radunatosi ieri, ha mandato 100,000 franchi di soccorso per la città di Perrégaux.

L'estrazione della Lotteria algerina avrà luogo nel prossimo gennaio.

Nuova opera di Massenet.

Tutti i dispacci di Bruxelles concordano nel dire che l'*Hérodiade*, nuovo dramma lirico di Massenet, rappresentato per la prima volta al Théâtre Royal de la Monnaie di quella città, ha avuto un gran successo.

Alla fine del secondo atto vi fu un entusiasmo indescrivibile.

L'interpretazione fu buona. Segnalaronsi specialmente il tenore Vergnet, il baritono Manoury e le madamigelle Duvivier e Deschamps.

Assisteva alla rappresentazione un grande e scelto pubblico. Vi erano tutti i critici di Francia, Italia e Germania.

Massenet ha avuto un trionfo completo.

AGENZIA STEFANI.

Suez, 19. — Scoppiò una sommossa in seguito all'uccisione di un soldato commessa da un beduino. Le truppe s'impadronirono ed incarcerarono il governatore, bastonarono il suo segretario e barricarono la porta della residenza del governatore, rifiutando l'ingresso ai consoli. I cittadini non simpatizzarono coi soldati. La città ora è tranquilla. Una Commissione di tre beys del Cairo fa un'inchiesta a porte chiuse.

Parigi, 19. — Il trattato di commercio franco-portoghese si firmò stasera.

Il *Paris* incomincia a pubblicare i documenti di Bokhos, facendovi precedere una lettera di Laurent, che dice che, malgrado l'opinione degli arbitri Dorian e Clémenceau ed una lettera di Vell-Picard pregante il giornale di sospendere la pubblicazione, il giornale crede di pubblicare quei documenti, perchè è tempo di fare un po' di luce, senza rischiare alcun incendio. Soggiunge che nessun paese deve rimproverare alla Francia questa pubblicazione, che è l'opera di un giornale, e che forse può stabilire un punto di storia, colla ferma speranza di vedere le relazioni avvenire di due grandi popoli, che devono essere fiduciose e cordiali.

CORRIERE DEL MATTINO

SENATO DEL REGNO
(Nostro tel. part.).

La seduta del 20 dicembre.

Pantaleoni associasi alla proposta Cannizzaro. Chiede quale equilibrio il Governo intenda opporre per la sorveglianza degli elettori, che ottengono l'iscrizione nelle liste per conseguenza del sistema degli equipollenti.

Depretis dice il Governo credere che per ogni equilibrio basti aver introdotto nel progetto i criteri del censo, del servizio militare e della scuola. Indica le ragioni di giustizia, che indusse a comprendere fra i criterii elettorali il limite della 2ª elementare. Osserva che molte categorie figureranno nella legge indipendentemente dalla 2ª elementare. Fra queste categorie havvene di importantissime: p. es., quella della medaglia commemorativa che darà circa 200 mila elettori. Ma l'equilibrio sarebbe tolto se le disposizioni transitorie si sopprimessero. Spera che ciò sarà dimostrato anche dall'Ufficio centrale.

Alfieri associasi all'emendamento Allievi.

Brioschi dichiara che la maggioranza dell'Ufficio centrale mantiene gli emendamenti proposti in questa parte del progetto. Il primo di questi emendamenti si riferisce all'articolo 100. Secondo esso sono elettori coloro che, avanti l'attuazione della legge sull'obbligo dell'istruzione, conseguirono il certificato di avere superato con buon esito l'esame della 2ª classe elementare nelle scuole pubbliche. Dimostra l'improprietà e difficoltà di attribuire alle Giunte comunali ed ai notai la constatazione che la capacità dei richiedenti l'iscrizione nelle liste corrisponda al grado d'istruzione della 2ª elementare.

Lampertico dice che non devesi confondere la questione relativa al titolo per la iscrizione nelle liste fino a quando venne applicata l'istruzione obbligatoria, colla questione relativa alla prova per tale titolo. Ora trattasi di determinare se convenga attuare subito o differire l'applicazione del principio della capacità fino all'applicazione dell'istruzione obbligatoria. L'oratore crede non esista un motivo sufficiente per differire l'applicazione del criterio della capacità, essendo poca la distanza fra il grado di capacità determinato dalle presenti condizioni dell'istruzione obbligatoria ed il grado determinato dalla 2ª elementare. Dopochè, appunto per considerazione del criterio temporaneo della 2ª elementare, si accettò la riduzione del censo, egli crede non più discutibile la proposta del differimento del criterio di capacità fino alla completa applicazione dell'istruzione obbligatoria. Si disciplini la prova in modo da impedire l'arbitrio, ma non si contesti più il criterio elettorale fondato sopra il limite della 2ª elementare. Quando sia risoluto questo punto, allora si delibererà se, oltre l'ammettere come elettori i cittadini che possegg[ano] i certificati comprovanti la percorsa superata 2ª elementare, debbansi ammettere anche quelli che trovansi in grado di dare la prova di possedere l'istruzione equivalente, e si determinerà le modalità per la prova di tale equivalenza.

Allievi insiste.

Cannizzaro ritira la sua proposta di sopprimere le disposizioni transitorie.

Lampertico rinnova la sua dichiarazione.

Zanardelli constata esistere un completo accordo sopra questo punto tra l'Ufficio centrale ed il Ministero. Osserva che, quando si sopprimessero le disposizioni relative agli equipollenti, nessun illetterato entrerebbe per ora nelle liste per il titolo dell'istruzione, fin quando non fosse applicata interamente l'istruzione obbligatoria. Crede che Cannizzaro rimarrà solo nella prova su questo terreno.

Cannizzaro. Io voterò contro.

Zanardelli dichiara che il Ministero ha accolto l'emendamento dell'Ufficio centrale all'art. 100.

L'emendamento dell'Ufficio, consentito dal Ministero, è approvato.

Zanardelli spiega le ragioni delle disposizioni dell'art. 101 del progetto ministeriale, che ammette il potere, durante due anni dalla promulgazione della legge, essere inscritti come elettori anche quei cittadini, i quali, non potendo presentare il certificato accennato nell'emendamento ora approvato, ne presenteranno domanda alla Giunta comunale nei termini indicati dall'titolo 2 della legge, la quale domanda dovrà contenere l'indicazione di paternità, età, domicilio, condizione e scopo, ed essere scritta e firmata dal richiedente alla presenza di un notaio e di tre testimoni. Il notaio nella autenticazione dichiarerà aver veduto scrivere e firmare la domanda in presenza sua e dei testimoni. Tanto l'autenticazione quanto la domanda saranno stese su carta libera, e non daranno luogo ad altra spesa che quella di 50 centesimi.

Il ministro combatte l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale nei seguenti termini: « Il giudizio di equipollenza ed esame per provare di possedere le cognizioni corrispondenti al certificato regolare della seconda classe delle scuole pubbliche, appartiene ad una Commissione composta del pretore, del delegato mandamentale scolastico, del sopraintendente delle scuole comunali. » Dice che il sistema proposto dall'Ufficio centrale suscitò già una universale ripugnanza alla Camera elettiva, siccome fonte, ossia campo aperto all'abuso, all'influenza, all'arbitrio dei partiti.

Lampertico sostiene che il sistema proposto dal Ministero in questa parte della legge contraddice al principio fondamentale della legge medesima, contraddice ai principii generali di diritto, apre adito a grandissimi arbitrii.

Zanardelli dichiara che il Ministero insiste. Subordinatamente accetta l'emendamento Allievi.

Il *Presidente* annunzia essere domandato il voto per divisione sopra l'emendamento dell'Ufficio centrale.

Nasce contestazione se il voto per divisione debba seguire sopra l'emendamento dell'Ufficio centrale o sopra il subemendamento Allievi.

Parlano *De Vincenzi*, *Cavallini* ed *Eula*.

Ritiensi che l'emendamento dell'Ufficio centrale, scostandosi maggiormente dal progetto ministeriale, la votazione per divisione debba cadere sopra di esso. I senatori approvanti l'emendamento dell'Ufficio passano a destra, quelli che lo respingono a sinistra.

Votano per l'emendamento dell'Ufficio 95, e contro 105. L'emendamento è respinto.

Respingesi pure l'emendamento Allievi.

Approvasi l'articolo ministeriale. Si approvano senza osservazioni i restanti articoli del progetto, e deliberasi di prescindere dalla lettura della tabella delle circoscrizioni annessa alla legge.

Procedesi alla votazione per scrutinio segreto sopra il complesso della legge.

Votanti 197, favorevoli 142, contrari 55.

***

Il *Presidente* raccomanda ai senatori d'intervenire alla seduta di domani per cominciare la discussione dei bilanci.

Levasi la seduta alle ore 5 3[4].

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro telegr. part.)

La seduta del 20 dicembre.
(Seguito).

Roncelli non crede giustificato il decreto del ministro riguardo alla chiusura ed apertura delle scuole, perchè il clima non è il medesimo nelle varie provincie d'Italia.

Lioy mantiene il suo ordine del giorno, che, messo ai voti, non è approvato.

Si approvano i capitoli 33, 34 e 35 dopo le raccomandazioni di *Sciarra della Sonia* per maggiori assegni ai convitti.

All'art. 39 « Convitti nazionali » *Moraini* chiede che a quello di Lucca si aumenti l'assegno che ne ha bisogno pei lavori che occorrono.

Il *Relatore* conviene, ed il Ministro consente a provvedere.

Si approvano questi ed i successivi capitoli fino al 39, relativi all'insegnamento tecnico, industriale e professionale.

Sul 40 « Sussidii all'istruzione primaria », *Marcora* osserva che come questa è impartita in vari Comuni, corrompe l'intelligenza nazionale, ed il Governo non dovrebbe assumere a sè l'istruzione elementare.

Zucconi osserva che la base dell'istruzione elementare sono gli Asili d'infanzia. Opina di metterli sotto la direzione del Governo, che dovrebbe sussidiare i Comuni che vogliano stabilirli.

Del Zio crede che ordinare le scuole secondarie con un fecondo e degno indirizzo, che accordi le forze fisiche con le intellettuali, è difficile, ma non impossibile. Quindi associasi ai voti di Marcora.

Bonghi presenta un ordine del giorno per invitare il ministro a revocare la circolare 28 novembre 1881, concernente la sospensione dei sussidii alle scuole degli adulti.

Martini, relatore, obbietta che il ministro ha già dichiarato non togliere i sussidii alle scuole serali e festive; ma a quelle che non danno frutti. Dice a Nocito che già parlò dei sussidii alle Biblioteche popolari e doversi per questi lasciare molta facoltà al ministro. Riconosce la necessità di migliorare le condizioni dei maestri elementari, ma non crede si conducano le proposte di Berti F. Richiama l'attenzione del ministro sui fatti deplorevoli di Comuni, che contrattano coi maestri stipendii inferiori ai voluti dalla legge, e di altri che non pagano loro gli stipendii dovuti. È d'accordo con Marcora che l'istruzione elementare spetti al Governo. Si augura che questa emuli l'America o l'Inghilterra, in ciò modelli.

Baccelli risponde i lavori invocati da Marcora e Berti essere più avanzati di quel che possano credere. Dichiara rivolgere a questi scopi tutte le sue forze. Spera intanto in gennaio di presentare una legge per migliorare la condizione morale e materiale dei maestri elementari, di questa classe importante che combatte le prime battaglie contro l'ignoranza e la superstizione. Anche S. M. il Re intende istituire dei premi e pensione ai più benemeriti. Pensato ai maestri, bisognerà pensare al modo come istruiscono.

Crispi, riferendosi alle parole di Martini, ripete che le sue idee sull'insegnamento primario e secondario sono che il Governo debba sorvegliarlo, non impacciarlo, nè vincolarlo.

Martini ritiene invece che debba dirigerlo.

Bonghi, udite le dichiarazioni del ministro, ritira l'ordine del giorno, e si approvano i capitoli 40 e 40 *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, relativi alle scuole elementari.

Al 41 « Scuole normali e magistrali e rurali » *Maiocchi*, ritenendo necessario che l'istruzione e l'educazione nazionale siano guidate con un indirizzo religioso uniforme, esplicito, informato alla libertà di coscienza e che costituisca, nelle crescenti generazioni un carattere virtuoso, indipendentemente dall'indole delle singole confessioni professate nello Stato, raccomanda al ministro di convergere le sue disposizioni a tale scopo. Presenta un ordine del giorno in tal senso.

Baccelli espone i suoi concetti in proposito. Il Governo, pur proclamando la libertà di coscienza e stabilendola, deve procurare che abbiano istruzione religiosa quei che la desiderano. Non permetterà mai, peraltro, che l'arma religiosa si temperi nelle scuole, per essere rivolta contro le istituzioni.

Dopo consimili dichiarazioni di *Martini*, *Maiocchi*, ritira il suo ordine del giorno e si approvano i capitoli 41 e 42.

Al 43 « Istituti superiori femminili, » *Bacone* raccomanda che le giovanette, che escono col diploma dagli Istituti siano mandate maestre alle scuole normali.

Giorgnoli domanda quando sarà discusso il progetto dell'istituzione dei due Istituti femminili a Roma e Firenze.

Baccelli risponde, sperare presto, ed assicura Buonomo che terrà presente la sua raccomandazione.

Si approvano i capitoli 43 al [illegible]. Al 47 *Maccoui* rammenta che fu votato un ordine del giorno per l'ordinamento dei varii Istituti dei sordi-muti, ai quali si riferisce il capitolo. Domanda se siasi fatto nulla a tal effetto.

Baccelli risponde essere pronto un disegno di legge, e presto lo presenterà.

Approvansi i capitoli 47 al 79. Sull'80 « Sussidii al Monte delle pensioni degli insegnanti elementari, » *Borgnini* dice le ragioni per estendere il beneficio delle pensioni anche alle categorie d'insegnanti che ora non ne godono, p. es. quella dei supplenti.

Baccelli considererà la questione; e dove nulla si opponga, farà quanto chiede Borgnini. Sono approvati i restanti capitoli, il totale di lire 28,675,574, e l'art. relativo alla legge.

Martini dichiara che la Commissione, benchè riconosca i maestri di ginnastica mal retribuiti, non può tener conto della loro petizione per le ragioni già esposte ad Oliva, che ne trattò.

La Camera quindi passa all'ordine del giorno puro e semplice sulla detta petizione, e procede alla votazione segreta del bilancio dell'istruzione.

Il bilancio è approvato.

***

Discutesi la legge per la proroga dei termini fissati per rinnovare le iscrizioni ipotecarie.

Massari raccomanda che questa proroga sia l'ultima.

Zanardelli accetta e respingerà nuove domande.

Inghilleri, relatore, dà spiegazioni a Massari sul passato. Quanto all'avvenire, la Commissione propone un ordine del giorno, conforme alla sua raccomandazione, il quale è approvato. Si approvano poi i due articoli del disegno. Si approvano quindi senza discussione gli articoli della legge sulla leva di mare del 1882; la proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane; la proroga per l'introduzione della riforma giudiziaria in Egitto; l'autorizzazione della spesa di [illegible] nello lire per l'isolamento del Pantheon di Agrippa; le modificazioni alla legge 17 ottobre 1881 sulla posizione di servizio ausiliario per gli ufficiali; il riparto delle imposte dirette arretrate, dovute da alcuni Comuni nella provincia di Pavia; sussidii ai danneggiati poveri dal terremoto dello scorso settembre nell'Abruzzo Citeriore.

Si passa alla votazione segreta sui primi quattro fra i detti disegni di legge, che sono approvati. Gli altri si voteranno domani.

—

Ecco il risultato delle votazioni:

Bilancio della pubblica istruzione: votanti 333, favorevoli 211, contrari 122.

Leva marittima: votanti 230, favorevoli 203, contrari 17.

Rinnovazioni ipotecarie: favorevoli 200, contrari 20.

Affrancamento delle decime feudali: favorevoli 237, contrari 23.

Isolamento del Pantheon a Roma: favorevoli 230, contrari 41.

La seduta è stata calma e senza notevoli incidenti.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 20, ore 6,30 pom.

— Oggi si è riunita la Commissione parlamentare per la sorveglianza dell'Amministrazione del fondo pel culto.

In quest'adunanza si approvò la relazione dell'onorevole Merzario, la quale, secondo la consuetudine, verrà presentata prima al Re munita degli autografi dei commissari, e quindi distribuita ai deputati.

— Si crede che il bilancio del Ministero interni sarà esaurito in due sedute. Probabilmente si eviterà un voto politico essendo certa la vittoria del Ministero.

— Oggi correva voce alla Camera che il Papa sarebbe partito domani da Roma.

— Si commenta la vittoria del Ministero al Senato sulle disposizioni transitorie.

Si crede che in conseguenza la Camera approverà il progetto di legge come è stato approvato dal Senato.

BERLINO, 20, ore 8,35 pom.

— L'ex-ambasciatore francese Saint-Vallier partirà giovedì per la Francia.

— Bismarck passerà colla famiglia le feste di Natale a Berlino.

— Si aspettano alcuni cambiamenti e promozioni nella diplomazia tedesca.

Treitschke pubblica nei *Preussische Jahrbücher* un articolo sulla questione romana: in esso conchiude dicendo che qualora il Papa andasse in esiglio non troverebbe più chi lo rimetterebbe sul trono, nè l'Italia deve temere di simile eventualità.

PIETROBURGO, 20, ore 8,58 pom.

UNA NAVE RITROVATA.

Il generale Anutschin governatore della Siberia orientale giunse qui portando una lietissima notizia.

La nave *Jeannette* che faceva parte della Spedizione americana al polo, partita nel 1877 e creduta finora perduta, venne ritrovata.

L'equipaggio è salvo.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 19. — Il *Télégraphe* ha da Tunisi che 3500 turchi si trovano alla frontiera della Tripolitania per respingere i Francesi, se volessero inseguire nel territorio tripolitano i ribelli, comandati da Ali-Ben-Kalifa ed Ali-Ben-Amar.

Assicurasi che il colonnello Allegro venne arrestato dagli Ulad Ayar.

Algeri, 19. — La colonna di Tebessa ricevette ordine di disperdersi, a causa del cattivo tempo e pel timore della epidemia di febbre tifoidea. La cavalleria avrebbe molto sofferto a Tirman.

Saussier è atteso oggi ad Algeri per conferire, e partirà domani per la Francia.

L'inondazione è in vaste proporzioni.

Londra, 19. — Un'esplosione di fuoco di grisù avvenne nella miniera di carbon fossile di Abram, a 7 miglia da Bolton. Temesi vi siano 180 morti.

Bucarest, 19. — Alla Camera annunziasi un'interpellanza relativamente ai provvedimenti contro Callimaki, che sottrasse al pubblico i documenti diplomatici.

In seguito alla discussione dell'indirizzo, Jonescu, deputato dell'opposizione, presenta un emendamento, esprimente il dispiacere pel raffreddamento delle relazioni tra l'Austria e la Rumania.

Il ministro degli esteri, Statesco, dichiara che il Governo non fu avvisato ufficialmente della interruzione delle relazioni personali col ministro d'Austria. Ne ebbe solamente conoscenza dall'agente della Rumania a Vienna. Nullameno il Governo accetta l'emendamento.

La Camera respinge l'emendamento, in seguito alla dichiarazione del Governo, non essere stato avvisato ufficialmente.

Il progetto d'indirizzo è adottato senza modificazione con voti 67 favorevoli e 15 contrarii.

Dublino, 20. — Una circolare del vicerè dichiara la Lega agraria delle donne pure delittuosa, ed ordina alla Polizia di disperdere le riunioni.

Parigi, 20. — La *Justice* dice la pubblicazione dei documenti Bokos antipolitica.

I ministri di Francia in Atene ed Ispahan ritornano al loro posto.

Cairo, 20. — La sommossa militare a Suez si manifestò con intendimenti ostili contro il Consolato italiano e la colonia italiana, per la erronea supposizione che un italiano avesse avuto parte nell'assassinio del soldato egiziano trovato morto. Si telegrafarono al governatore energiche istruzioni. Alla inchiesta coopererà, in seguito agli accordi tra De Martino e Cherif-pascià, anche il console italiano. La città di Suez ora è tranquilla. Il comandante della corazzata *Affondatore*, precedentemente ad Alessandria, ebbe ordine di tenersi eventualmente a disposizione del regio agente e console generale.

Sfax, 19. — Gli Arabi di Djelah, che eransi sottomessi, si rivoltarono nuovamente, ad istigazione degli emissari di Ben Kalifa, annunziando che i Francesi indietreggiarono dinanzi alle truppe del sultano. Legerot andò a sottometterli, e li vinse dopo quattro ore di combattimento.

Cairo, 20. — Una rivolta è scoppiata nel Sudan. Gli insorti, condotti da un falso profeta, dispersero una colonna egiziana di 350 uomini. Il governatore chiese rinforzi, e si spedirà un reggimento di negri. Il ministro della guerra è convinto che quel reggimento obbedirà ai suoi ordini.

Washington, 20. — Prescott, spedito in missione speciale a Santiago al principio di dicembre, venne nominato ministro degli Stati Uniti al Chilì, Perù e Bolivia.

Venne presentato alla Camera un progetto di legge, che punisce di morte gli attentati contro la vita del Presidente.

Londra, 20. — Le vittime della esplosione presso Bolton non eccedono le 40.

CORRIERE DEL GIORNO

L'incartamento Bokhos.

L'incartamento Bokhos che il *Paris* va pubblicando, non ha, a quest'ora, nessuna importanza e lascierà il tempo che trova. Esso è tuttavia pubblicato nell'intendimento di difendere Roustan, mostrando che l'Italia congiurava contro la Francia; e perciò la pubblicazione non può che rinfocolare le ire francesi contro l'Italia.

Orbene, importa sapere che, secondo tutte le probabilità, tale pubblicazione è opera di Gambetta.

Leggiamo difatti nella *Justice* che dell'incartamento Bokhos vi era l'originale, restato nelle mani di Clémenceau, e due copie fotografiche, di cui una era nelle mani di Vell-Picard e l'altra in quelle di Gambetta.

Avendo Vell-Picard e Clémenceau pubblicamente disapprovata la pubblicazione dell'incartamento, la copia che si pubblica non può essere la loro. Dunque è quella di Gambetta.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 20, ore 10 ant.

— Molti deputati lasciano Roma.

I bilanci verranno approvati tutti prima delle vacanze parlamentari, come misura amministrativa.

La Camera verrà riaperta probabilmente al 10 gennaio.

Le questioni politiche verranno sollevate alla prossima riapertura della Camera.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 20. — Il *Libro verde* venne distribuito. Contiene [illegible] documenti sulla questione turco-greca, dalla nota ottomana del 27 dicembre 1880 all'atto finale della Commissione di delimitazione del [illegible] novembre 1881. Si chiude con due note riassuntive dirette da Mancini al ministro italiano ad Atene ed all'ambasciatore a Costantinopoli, ambedue del 7 dicembre.

Parigi, 20. — Il Consiglio dei ministri si occupò stamane della situazione fatta a Roustan dal verdetto. Nessuna decisione venne presa.

Costantinopoli, 20. — Il sultano firmò oggi un *iradè* sanzionante l'accomodamento coi *bondholders*.

Roma, 20. — Il *Giornale dei lavori pubblici* reca che il Consiglio superiore ha approvato l'appalto del primo tronco Lecco, linea della ferrovia Lecco-Como.

Parigi, 20. — Parecchi giornali constatano che i documenti di Bokhos finora nulla rivelano che non si conosca.

Banca della Piccola Industria e Commercio
Assemblea degli azionisti.

Oggi (20) al tocco, nella sala della nostra Banca aveva luogo l'assemblea generale della Banca della piccola industria.

In assenza del nuovo presidente commendatore Ratti, presiedeva il vice-presidente comm. Luigi Ajello.

L'adunanza era numerosissima, essendo rappresentate oltre ventiseimila azioni.

Il presidente diede lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, che conchiudeva col proporre che il capitale sociale fosse portato da due a quattro milioni, diviso in azioni di L. 100 caduna, e che al Consiglio fossero dati i pieni poteri per convertire i titoli attualmente in circolazione in azioni da L. 100 e per la emissione delle nuove azioni.

Non si sollevò alcuna opposizione, e, posta ai voti la proposta, risultava approvata alla unanimità.

Dopo ciò il presidente dichiarò sciolta la seduta fra gli applausi degli azionisti.

— **Borsino.** — 20 dicembre 1881. — Oggi a Parigi giornata di ribasso; ecco i corsi d'apertura:

83 85, 114 50, 90 25.

Il Consolidato inglese anch'esso in ribasso di 1[4 a 99 3[16, farebbe credere che è la questione monetaria che fa di nuovo capolino.

L'ufficiale non è ancora giunto, ma per l'Italiano dicesi sia 90, pel 5 0[0 francese 114.

Borsa Ufficiale, 21 dicembre 1881 — Consolidato 5 p. 0[0. C. del matt. in cont. 92 95 35 47 1[2 50 — in liq. 92 60 60 60 f.c.

Corso legale 92 45.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in liq. 391 391 f.c.

Az. Credito Mobiliare. C. del gior. p. in liq. 917 918 f.p.

Az. Regia Tabacchi. Cont. del matt. in cont. 827 50.

Oro da 20 41 a 20 45.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 5	101 95	102 00	— —	— —
Svizzera	101 85	102 20	— —	— —
Londra + 5	— —	— —	25 40	25 50
Germania + 5	— —	— —	124 1[4	124 3[4

— **Cronaca.** — 21 dicembre 1881. — La Borsa di Parigi di ieri ci mandò corsi di chiusura molto più bassi di quello che si credeva.

Ecco la chiusura ufficiale:

84 50, 83 25, 113 90, 89 70.

Si attribuisce il ribasso alla liquidazione di una forte posizione al rialzo, che operava sopra arbitraggi. Naturalmente agli occhi dei profani in fatto di operazioni di Borsa, questa passa per giuochi di ribassisti di grossi speculatori, come se fosse obbligo ai grandi capitalisti di facilitare le loro operazioni alla forza dei piccoli operatori.

Che volete: si guardi dalla tegola che può cadergli sul capo!

Alla sera si manifestava una ripresa generale:

84 40, 83 00, 114 15, 90 15

e l'Italiano era quello che ne approfittava maggiormente.

Ore 12.

Borsa animatissima in seguito al rialzo del Boulevard.

Rendita fine mese 92 52, 92 55,
id. per contanti 92 45, 92 50,
Banca Naz. 2370 a 2375
Mobiliare 924 a 927
Banca Torino 801 a 803
Banca Milano 745 a 750
Rubattino 080 a 075.
Unione Banche 951 a 953
Banca Credito Torinese 398 a 390
Banco Sconto 391 a 380
Banca Tiberina 305 a 304
Az. Tabacchi 838 a 830
Az. Meridionali 470 a 477
Cartiera 625 a 580

ESTERO

BERLINO

La divisione del potere col principe imperiale.
Polemica russo-tedesca.
Furto di documenti.
I liberali e la riconciliazione colla Chiesa.
Riscatto ferroviario.
In seguito al disastro del Ring-Theater.
Karl Marx ammalato.

Berlino, 18 dicembre.

(Fulvo) — Questa volta, dopo infiniti stiracchiamenti, pare proprio che il vecchio imperatore Guglielmo siasi deciso a dividere col principe imperiale il potere.

Se le mie informazioni sono esatte, d'or innanzi nessuna questione politica importante verrà sciolta senza il concorso diretto del principe.

Alcuni pretendono che questo intervento del principe non piaccia gran fatto a Bismarck, e che la malattia che lo tiene rinchiuso nel suo palazzo sia anche prodotta un po' dalla decisione presa dall'imperatore.

Già se l'influenza del principe avrà una buona volta peso nella bilancia, è certo che i primi a sentirne gli effetti saranno gli amici attuali del cancelliere, poichè tanto il principe che le persone del suo seguito si amano proprio come il fumo negli occhi.

Per esempio fu molto notato nella seduta del Reichstag di ieri che il conte Eulenburg, maresciallo di Corte del principe e suo amico personale, lasciò l'aula quando Stöcker salì alla tribuna.

Sarà nulla magari, ma intanto qui in questi momenti si dà importanza a tutto, e questo fatto che altra volta sarebbe passato inosservato, venne notato.

* * *

Malgrado le buone relazioni che corrono attualmente fra Germania e Russia, ferve invece una interessante polemica fra la *Nordd. Allg. Zeitung* e la stampa russa — specie col *Russ* e la *Novoje Vremja* — su quanto Bismarck fece, riguardo alla Russia, durante il Congresso di Berlino.

Questa polemica tende, dalla parte tedesca, a dimostrare che Bismarck fece molto pel bene della Russia negli anni 1877-78, mentre dalla parte russa si nega questa benevolenza bismarckiana.

Strano è però che questa polemica coincida colla nomina all'ambasciata francese di Pietroburgo del russofilo conte di Chaudordy, nomina che destò qui molto malumore, mentre fu graditissima a Pietroburgo.

* * *

La *Frankfurter Zeitung* diede, giorni sono, la notizia ch'erano stati rubati documenti e piani importanti dall'Archivio del grande stato-maggiore.

La *Kreuz Zeitung* ed altri ufficiosi smentirono la notizia, dicendo che assolutamente era priva di fondamento.

Ieri invece si seppe da persona al solito bene informata, che purtroppo il furto venne perpetrato, che i documenti mancanti sono importantissimi, ma che la notizia venne smentita non volendosi a niun costo che si creda esservi gente capace di tale azione fra gli ufficiali dell'esercito tedesco.

* * *

L'organo magno de' nazionali liberali s'è pronunziato finalmente sulla questione religiosa; esso desidera l'adozione d'un programma di transazione colla Chiesa.

Ecco in quali termini esso si esprime: « Tutti i partiti sono obbligati a contare sulla nuova politica di Bismarck, e sarebbe quindi perdere il suo tempo il difendere una posizione che il Governo abbandona. Per conseguenza i liberali non si oppongono alla pace colla Chiesa, solo respingono il sistema ora adottato che mischia e tratta come oggetti di scambio o di compensazione la questione religiosa e quella del monopolio dei tabacchi. I liberali consentiranno — prosegue la *National* — ad una revisione delle leggi di maggio in ciò ch'esse hanno di eccessivo, ma chiederanno che tale revisione sia definitiva e metta fine al potere discrezionale del Governo. In tale condizione il Centro accetterebbe la politica liberale con più confidenza di quella alla quale Windthorst persiste a spingere il suo partito. »

La sinistra ultramontana non fa però una grinza alle proposte liberali, e seguita a guardare a Bismarck. A questo fine Windthorst ha dichiarato ch'egli rinunzia perfino a prolungare il suo conflitto col cancelliere, sollevato a proposito dell'annessione di Amburgo.

* * *

Il Governo è entrato in trattative coll'Amministrazione dell'importante ferrovia Berlino-Anhalt, onde acquistare questa linea per conto dello Stato.

Questi negoziati hanno definito che il Governo è deciso di offrire della rendita 6 per 0[0] agli azionisti quale prezzo di riscatto. Si attende la risposta della Società.

* * *

L'imperatore Guglielmo fu estremamente commosso per la catastrofe del *Ring-Theater* di Vienna, e per evitare accidenti di tal genere nei teatri berlinesi ordinò che fossero immantinenti eseguiti in tutti i teatri i lavori e le innovazioni necessarie a prevenire disgrazie.

In seguito a tale ordine il capo dei pompieri ebbe già diverse conferenze coll'intendente generale dei teatri di Corte, barone di Hülsen.

Venne decisa l'adozione dei teloni in ferro per tutti i teatri; le porte conducenti dalla scena nei camerini e nell'interno del teatro saranno foderate di lastre di ferro; i sistemi di scaldamento dei teatri modificato; lampade ad olio illumineranno i corridoi ed ogni sera il capo dei pompieri di servizio dovrà assicurarsi ch'esse sono in buono stato. Si fanno inoltre esperimenti per rendere incombustibili, per mezzo d'infiltrazione di certe sostanze, le quinte, le scene ed i loro telai di legno.

* * *

Il celebre autore del *Capitale*, l'amico di Herzen, di Mazzini, di Louis Blanc, il grande socialista tedesco Karl Marx trovasi a Londra in fin di vita.

Poco tempo fa egli ebbe la disgrazia di perdere la sua consorte, e pare che tale sia stato il dolore provatone da trarlo anche lui sull'orlo del sepolcro.

Molto più d'ingegno del suo competitore Lassalle, Marx fece meno seguaci non avendo egli natura da tribuno. Dei suoi discepoli non ne rimangono ora che pochi, il principale dei quali è il deputato socialista Liebknecht.

Marx non ha che 64 anni.

L'inchiesta sui fatti del « Ring-Theater. »

Vienna, 16 dicembre.

(Ocla) — Si continua a giocare a scaricabarile. Ottocento cadaveri mutilati, carbonizzati, calcinati, sono un peso enorme anche per le coscienze più dure per natura o più indurite dalla vita. Episodi patologici ne ho narrati molti, forse troppi, nella mia ultima corrispondenza (*), che sarà sembrata un po' cruda a parecchi lettori. Ed avevo in animo di lasciar dormire in pace i morti del Ring-Theater, almeno finchè l'inchiesta giudiziaria non fosse stata condotta a compimento. Ma nella seduta testè chiusa del Consiglio comunale fu letta la relazione dell'Ufficio tecnico della città sopra i fatti dell'8 dicembre. È la risposta del Municipio alla Polizia, di Newald al barone Marx, d'un accusato ad un altro. Ed io mando i punti principali, badando che non scivolino dalla mia penna descrizioni o commenti i quali ormai hanno fatto il loro tempo.

L'Ufficio tecnico accusa anzitutto la Polizia d'aver annunciato molto tardi, troppo tardi l'incendio. Non solamente non fu messo in moto l'apparecchio d'allarme onde il Ring-Theater era provvisto — la negligenza deve forse imputarsi a coloro che stavano sulla scena; — non solamente l'agente di Polizia, quando gli fu narrato che il teatro era in fiamme, non si servì d'un altro apparecchio che era a pochi passi da lui; c'è ben altro: l'agente sullodato corse alla prefettura di polizia, o piuttosto diciamo andò, poichè c'è da scommettere che la tranquillità del suo animo non fu punto turbata dal sospetto che forse era necessario far presto, e pare dimostrato che l'onesto rappresentante della legge ignorava l'esistenza dei *fiacres*. Andò pertanto alla prefettura di polizia, salì al 4° piano, alle sublimi regioni dove la sapienza del barone Marx pose il telegrafo, e telegrafò all'ufficio tecnico municipale — *Dach feuer am Schottenring*, fuoco su un tetto nello *Schottenring*. — Due carrozze, le quali erano partite dopo l'agente dal luogo dove divampavano le fiamme, giunsero allo *Stadtbauamt* contemporaneamente al dispaccio, ed annunciarono che il *Dach* era il *Ringtheater* ed il *Feuer* un incendio spaventoso.

Dalla sede centrale dei pompieri e dalle succursali sparse nei sobborghi furono spediti di furia uomini e pompe verso lo *Schottenring*.

La notizia era stata data alle 6,55, e pochi minuti dopo la lotta contro le fiamme incominciava. Si vedevano le vampe, le colonne di fumo lanciarsi sopra il palcoscenico, rischiarando fantasticamente la via laterale ed i palazzi circonvicini e lasciando la facciata nell'oscurità.

Una pompa a vapore ed il grosso della *Feuerwehr* furono rivolte contro il palcoscenico. Dalle loggie, le quali coronano le facciate, echeggiavano grida disperate. Fu spiegata la tela di salvataggio, fu accostata la scala, e quante persone eransi rifugiate là in alto per amore o per forza ebbero salva la vita.

Davanti la porta principale stavano immobili e serene due guardie di polizia. Un comandante dei pompieri domandò loro se mai qualcuno fosse ancora chiuso nel teatro; e le due guardie del Santo Sepolcro, colla tranquilla *suffisance* di gente avvezza a condurre i destini dei popoli, risposero che il teatro era vuoto. Nondimeno si dà l'ordine d'aprire la porta e di penetrare con fiaccole ed otri nelle gallerie di destra e di sinistra.

Le pareti sembrano quelle d'una fornace ardente. Torrenti di fumo accecante, asfissiante si rovesciano sopra i pompieri, i quali, non curando il pericolo, tentano di salire le scale. I gas, che impediscono quasi di respirare, spengono d'un tratto le fiaccole. Indarno si rinnova il tentativo. Soltanto più tardi, dopo che le fiamme ed il fumo poterono aprirsi una strada traverso il soffitto della platea ridotto in cenere ed in frantumi, soltanto alle 7 3[4] i pompieri, giunti quasi alla seconda galleria, urtavano contro i cadaveri che a coppie, a mucchi, bruciati, carbonizzati a metà, ingombravano gli scalini ed i corridoi. Era troppo tardi!

La relazione dell'Ufficio tecnico attribuisce l'ecatombe a due cause principali. Per gli spettatori delle gallerie superiori al fumo che non trovava uscita. Per gli spettatori della platea all'acido carbonico ed all'ossido di carbonio che s'erano raccolti, come un lenzuolo mortuario, sul fondo.

E — *Cicero pro domo sua* — afferma, concludendo, che quand'anche ogni cura, ogni sforzo fosse stato rivolto fino dal principio alle gallerie ed alla platea, neppure una vittima sarebbe stata strappata alla morte. Quando fu dato l'annunzio, la strage era già consumata, poichè certamente il fuoco ardeva già da mezz'ora.

Sentiremo la risposta della Polizia. Ed udremo ancora il Ministero difendere in Parlamento i propri agenti quasi fossero modelli di virtù cittadina, e l'Opposizione dare ad un Ministero, nato da due anni, la responsabilità di colpe e di mali ereditati da Metternich. « Piove, Governo ladro! » non si mormora solamente in paesi di nostra conoscenza.

(*) E noi non abbiamo avuto nessuna precedente lettera del nostro egregio corrispondente viennese! Nè per quante ricerche abbiamo fatte alla Posta di Torino e fatte fare agli uffizi di Vienna, non ci fu ancora possibile di riavere il manoscritto smarrito. Bel servizio lesto e bella soddisfazione!

ITALIA

Il Libro Verde.

Ieri venne presentato alla Camera il *Libro Verde*. A primo aspetto, alla lettura del titolo, è una delle più solenni delusioni. Nulla del viaggio del Re a Vienna, nulla della questione di Tunisia, nulla delle cose d'Assab, nulla, a dir breve, che abbia un interesse vivo, che s'imponga alla pubblica opinione, che soddisfi ad una sua aspettativa. Sono trecentun documenti raccolti in un grosso volume di 3[illegible] pagine, e tutti relativi alla questione... turco-ellenica. Lo dicano i nostri lettori imparziali, il titolo non fa loro l'effetto d'una celia?

Pur troppo, per quanto si cambi il direttore, la nostra orchestra diplomatica, a questo riguardo, suona sempre la stessa musica. In Inghilterra, in Francia, persino in Austria, i documenti diplomatici sono sempre attesi col più grande interesse, e i giornali vi si precipitano sopra, ed il loro riassunto vola sul telegrafo. In Italia possiamo essere sicuri che quando si pubblica un *Libro Verde*, lo possiamo mettere senz'altro negli archivi, perchè si dice poco più di quello che conosciamo già dai libri azzurri, gialli, rossi o bianchi delle altre nazioni.

Non diremo che la questione turco-ellenica non presenti un grande interesse. Ma come si fa a preoccuparo di ciò, con trecento e più documenti, la pubblica opinione, quando sono così vive altre questioni, e la assorbono tutta, e tutti vorrebbero conoscere quello che il Governo ne pensa!

L'Italia è in una situazione troppo delicata per pubblicare sempre essa prima i documenti dei grandi negoziati diplomatici. Ma che abbia poi da essere sempre l'ultima, questa non la possiamo inghiottire.

Abbiamo premesso queste franche parole, perchè quanto al *Libro verde* dobbiamo fare al Gabinetto, e all'on. Mancini in particolare, i nostri elogi più sinceri. Chiunque oserà, come noi abbiamo fatto, leggere tutti i documenti contenuti in questo volume, ne trarrà un grande conforto: si persuaderà, per quanto ne dubitasse innanzi, che l'Italia conta per qualche cosa nel mondo, e nella questione turco-ellenica abbiamo fatta la nostra parte, e seguita una politica franca, sincera, costante, come nessun'altra delle grandi Potenze può vantare.

Noi ci riserviamo di esporre i punti salienti della questione, con speciale riguardo alla parte che vi ha avuto l'Italia. Ma non possiamo indugiare a far conoscere ai lettori un documento, nel quale l'on. Mancini riassume, con una chiarezza e una dottrina rara in somiglianti pagine, tutta la lunga e delicata controversia. È una nota diplomatica che onora veramente l'Italia, e rivela nel suo autore quell'eminente cultore del diritto delle genti, che la nostra città prima e più a lungo ha applaudito.

L'onor. Mancini, in data del 7 corrente, scrive due lettere ai ministri del Re a Costantinopoli e ad Atene, esponendo loro tutte le fasi della vertenza, ed aggiungendo in quella diretta al conte Corti i più franchi elogi della Turchia e della lealtà con cui, almeno una volta, fece onore ai suoi impegni. Nell'altra, dopo alcune congratulazioni ai nostri egregi rappresentanti, così si esprime:

Per iniziativa concorde del plenipotenziario italiano e del plenipotenziario francese, il Congresso di Berlino *invitava* la Sublime Porta a *intendersi* colla Grecia per una rettificazione di frontiera in Tessaglia e in Epiro, ed esprimeva l'avviso che tale rettificazione potesse seguire la valle del Salamvrias (Peneo) sul versante dell'Egeo e quella del Calamas sul versante del Jonio. E in correlazione con questo duplice voto inscrivevasi nel trattato del 13 luglio 1878 uno speciale articolo (articolo XXIV) per dichiarare che: « nel caso in cui la Sublime Porta e la Grecia non riuscissero a intendersi sulla rettificazione di frontiere indicata nel XIII protocollo, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia e la Russia si riservavano di offrire alle due parti la loro mediazione per facilitare i negoziati. »

La situazione diplomatica creata, circa la questione ellenica, dal trattato di Berlino, quale che sia il giudizio che intrinsecamente se ne voglia recare, era però, mercè la formola che tassativamente la definiva, chiara, netta e scevra da ogni dubbiezza. Il negoziato per la rettificazione della frontiera doveva condursi direttamente fra le due parti; le Potenze, dopo avere fatto conoscere quello che, secondo il loro avviso, sarebbe stato il migliore tracciato, si tenevano in disparte, riservandosi di offrire, nel caso d'insuccesso del negoziato diretto, la loro mediazione.

Il periodo delle trattative dirette fra la Turchia e la Grecia non fu breve. I negoziati, poichè non poterono concludersi una prima volta, a Prevesa, si ripigliavano, dopo parecchi mesi, nella estate del 1879, di bel nuovo a Costantinopoli, ove speravasi che potesse giovare la presenza delle ambasciate. Ma fu vana lusinga. Le pretese dell'una parte troppo si allontanavano dalle concessioni offerte dall'altra. . . . .

Dopo il reiterato insuccesso dei negoziati di Prevesa e di Costantinopoli, fu mestieri che le Potenze riprendessero in esame la questione e considerassero quale dovesse essere, nella nuova situazione e in dipendenza dei patti di Berlino, il compito ad esse assegnato.

Il Governo del re volle che la questione, la quale, anche dal punto di vista etnografico, era oggetto di disputa vivacissima, fosse, per quanto stava in potere suo, diligentemente studiata. Un funzionario consolare, già esperto dei luoghi, conducevasi appositamente in Epiro, minutamente visitava la contrada ed esponeva il frutto delle sue investigazioni in una memoria, la quale in senso conciliativo proponeva per conclusione un tracciato pressochè identico a quello che ebbe poi definitiva sanzione. . . . .

Tale era lo stato delle cose quando, nel giugno 1880, per iniziativa del Governo britannico e sulla proposta del Governo germanico, riunivasi a Berlino una conferenza delle grandi Potenze, con lo scopo di ricercare il modo in cui avrebbe potuto esercitarsi la mediazione prevista dall'art. XXIV del trattato di Berlino. Il consesso europeo, condotti rapidamente a termine i suoi lavori, li riassumeva in un atto finale, che doveva poi portarsi a notizia officiale, così della Turchia, come della Grecia. Questo atto finale indicava minutamente quella che avrebbe potuto costituire, secondo l'indicazione generale del protocollo XIII del Congresso, una buona e solida frontiera fra i due Stati; e sarebbe stata, verso il Jonio, il thalweg del Calamas, e dalla parte dell'Egeo lo spartiacque che sta al nord della valle del Salambria, rimanendo compreso nella cessione, in Epiro, anche il bacino chiuso di Janina. La Conferenza poi definiva, in certo modo, il carattere delle sue deliberazioni con la formola stessa adottata per la nota con cui si sarebbero comunicate alle due parti contendenti. . . . .

La soluzione per tal guisa deliberata dalla Conferenza di Berlino ebbe ad Atene favorevole e quasi entusiastica accoglienza. A Costantinopoli invece, tostochè fu notificata alla Sublime Porta dagli ambasciatori, il rifiuto fu immediato e reciso, concepito anzi in termini vivaci così da far singolare contrasto con la consueta [illegible] dei documenti della diplomazia ottomana (nota del 27 luglio). E poichè gli ambasciatori ebbero replicato con altra nota collettiva del 20 agosto, dichiarando che le Potenze non potevano consentire ad una nuova discussione, e dovevano attenersi alle decisioni della Conferenza, la Sublime Porta si tenne in silenzio, fino a che, con nota del 3 ottobre, senza riferimento alcuno alla precedente corrispondenza, si fece ad esporre minutamente il suo pensiero circa le varie questioni che stavano tuttora pendenti: la questione montenegrina, la questione armena, il riordinamento amministrativo dell'Impero, la questione finanziaria ed anche la questione ellenica. . . . .

È noto come le offerte fossero quasi derisorie, sì che le Potenze non risposero, la Grecia armò decisa a farsi ragione da sè, e la questione entrò in una fase più che mai pericolosa. Allora la Francia propose un arbitrato, ritirandosi poi, quando vide che le sue idee non trovavano sufficiente adesione.

Mentre ciò avveniva da parte delle Potenze, la Sublime Porta prendeva, a sua volta, con la nota del 14 gennaio 1881, tale una iniziativa per cui tosto apparve come la questione avesse fatto un passo decisivo. Il Governo ottomano, uscendo a un tratto dal suo atteggiamento di passiva resistenza, dichiaravasi disposto ad accettare, anzi proponeva, che la rettificazione della frontiera turco-ellenica dovesse essere l'oggetto di un suo negoziato coi sei ambasciatori. E le Potenze [illegible] concordi, dopo breve scambio di idee, sia a ravvisare in questa dichiarazione della Sublime Porta la possibilità di ottenerne concessioni maggiori di quelle che, con la nota del 3 ottobre 1880, erano state da essa definite quali un *maximum* non più suscettibile d'aumento alcuno, sia a stimare opportuna l'immediata apertura del negoziato sopra la base della nota ottomana del 14 gennaio. L'iniziativa, per consenso altrettanto spontaneo quanto unanime delle Potenze, si volle, in questa nuova fase, lasciare alla Germania; e la formola venne concordata, a Berlino, tra il principe cancelliere e il nuovo ambasciatore d'Inghilterra signor Goschen, che stava per trasferirsi al suo posto: gli ambasciatori dovevano deliberare un tracciato intermedio fra quello fissato dalla Conferenza di Berlino, e quello segnato nella nota ottomana del 3 ottobre; ed esso si sarebbe dapprima fatto accettare dalla Grecia, indi dalla Turchia. Con questo programma si inaugurarono, a Costantinopoli, le conferenze degli ambasciatori, e se ne porgeva notizia al Governo ellenico, con invito di astenersi nel frattempo da ogni atto d'ostilità, secondochè già la Sublime Porta ne aveva fatto promessa.

Gli ambasciatori maturamente esaminarono il problema, uditi a più riprese (senza però intavolare una vera e propria discussione) i commissari delegati dalla Sublime Porta. Lo esaminarono non più con l'intento di riuscire, siccome era accaduto nel Congresso del 1878, alla enunciazione di una semplice opinione, e neppure con l'intento di concludere, come erasi fatto nella Conferenza del 1880, con un invito da rivolgersi alle due parti contendenti; sibbene col preciso proposito di adottare tale una soluzione che potesse, con mezzi pacifici, e mercè l'efficacia dell'azione morale dell'Europa concorde, farsi accogliere così dalla Grecia come dalla Turchia. Era questione ardua e singolarmente delicata; un errore di apprezzamento avrebbe potuto condurre a conseguenze gravissime per la causa generale della pace. Però gli ambasciatori si trovarono tutti consenzienti quando i commissari ottomani, notevolmente ampliando la concessione offerta con la nota del 3 ottobre 1880, ebbero recato innanzi quel tracciato che, tranne lievi varianti, ha poi ricevuto [illegible] formale col trattato del 24 maggio 1881. Ciò accadeva il 23 marzo; nel qual giorno i commissari ottomani, dopo aver chiesto d'essere annunciati al cospetto degli ambasciatori riuniti in conferenza, presentarono una proposta per cui la Grecia conseguiva verso l'Egeo l'intera Tessaglia, tranne l'alta valle del Xeraghis, e verso il Jonio l'intera valle dell'Aspropotamos e il fianco sinistro della valle dell'Arta, dal Peristeri in giù. . . . .

Però dei 13 mila chilometri quadrati che, secondo la lettera del primo tracciato di Berlino, sarebbero stati assegnati alla Grecia, questa ne conseguiva ben 14 mila, quasi tutti di fertilissimo territorio; e il regno vedeva di circa un quarto, e di elementi quasi prettamente ellenici, accrescersi la sua popolazione. Gli ambasciatori, come dissi testè, non esitarono, e fecero propria la proposta ottomana, con queste due aggiunte: che nella cessione si comprendesse anche Punta, che sta di fronte a Prevesa alla stretta del golfo ambracico, e si demolissero le fortificazioni di Punta e di Prevesa, dichiarata libera la navigazione del golfo; e che si richiamassero alla memoria delle due parti interessate le raccomandazioni che, nel reciproco interesse delle popolazioni, erano state enunciate nella Conferenza di Berlino.

La conclusione degli ambasciatori, ratificata dai rispettivi Governi, veniva tosto portata a notizia del Governo ellenico, poi del Governo ottomano. Dell'uno e dell'altro conseguivasi in breve l'accettazione, e le Potenze trovaronsi in grado di firmare con la Sublime Porta, sopra le basi testè accennate, il trattato del 24 maggio, il quale, seguito poi da un identico trattato particolare fra la Turchia e la Grecia, ebbe puntuale esecuzione mercè lo sgombro e la delimitazione, sotto la sorveglianza e con l'opera di Commissioni internazionali, del territorio ceduto.

Poichè oramai siamo giunti al termine della faticosa via, ben possiamo volgere addietro lo sguardo, e segnare, con un sentimento di legittima compiacenza, il ricordo della parte onorevole che l'Italia ebbe nelle difficili trattative. Imperocchè, se il Governo del re ha comune con gli altri Governi il vanto di avere contribuito con opera efficace e con pieno disinteresse a far prevalere, nel dissidio turco-ellenico, la causa della pace, è però per noi argomento di particolare soddisfazione la coscienza che abbiamo di non avere mai deviato, a cominciare dai primordi della trattazione fino alla conclusione presente, da quel giusto ed imparziale indirizzo in cui (ad altri ci accade di dubitarne) consisteva il segreto della riuscita.

Agli occhi del regio Governo, la correzione dei limiti, che cinquant'anni or sono erano stati assegnati al nuovo regno ellenico, era e non poteva essere il soggetto di empirico esperimento, o l'effetto di combinazioni fittizie. Noi vi abbiamo, invece, ravvisato costantemente il fattore, la necessaria condizione di tale un componimento, tra la Grecia

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 21.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

(Romanzo di C. O. Coudrecourt).

X.

La veglia.

(Seguito).

Il prigioniero, come se fosse contaminato da quell'odioso contatto, si gettò indietro.

Mahiah fe' di nuovo un gesto espressivo per raccomandare il silenzio, ed allungando le labbra spesse per attenuare il suono della voce, in modo da non essere inteso che dal suo prigioniero, gli mormorò:

— Yacoub non ha ancora gridato.

In quel punto si sentì un lungo battere d'ali e quindi qualche acuto strido. Il moro aggrottò le ciglia volendo l'ebreo alzar le braccia, ma il silenzio s'era ristabilito di fuori. Samuel non tardò a riaddormentarsi profondamente.

— L'avoltoio è vigilante — riprese il moro guardando il capitano. — Mahiah capisce ogni suo grido... l'Arbi è nella campagna.

Il prigioniero rimase insensibile a questa confidenza.

— I cristiani hanno duro l'orecchio ed il loro spirito viaggia lungi da essi... Mahiah invece sente tutto quel che accade presso di sè, il suo sguardo attraversa i muri, la sua parola inganna il nemico. Il suo cuore è buono...

Il capitano, stupefatto, guardò il kabile.

— Anche Mahiah pensa a sua madre. Sua madre è vecchia e sta per morire... Mahiah non la rivedrà!

Il moro accompagnò queste parole con un sospiro quasi soffocato, poi riprese:

— Tu non avevi udito il passo dell'Arbi. Se avesse sorpreso ciò che io sto per dirti, egli mi avrebbe ucciso!

— È dunque per un'astuzia che tu mi hai ingiuriato?

— Mahiah è più fino dello sciacallo — disse il kabile, e gli brillarono gli occhi, ed un orgoglioso sorriso gli sfiorò le labbra, scoprendo i suoi denti bianchi ed acuti.

— Che vuoi tu dirmi, e perchè mi parli di mia madre?

— Perchè io sono come te prigioniero, povero come te, e che mia madre mi aspetta!

— Tu sei libero. Chi ti trattiene? Le tue mani sono esse legate come le mie? I tuoi piedi non sono agili? Perchè non ti slanci fuori, attraverso la boscaglia?

— L'ora non è ancora giunta. Il Grande Spirito non ha soffiato su di me. I miei piedi non sono balzati da se stessi!

— E che aspetti?

— Il sole di domani.

— Tu potrai difficilmente sfuggire di pieno giorno.

— Il serpente è coraggioso, ma prudente... Mahiah non vuole fuggire, ma prima metterò te in libertà.

— Come va che tu sei schiavo?

— Mia madre era regina di [illegible]; le mie sventure son grandi e molte, la mia razza ha chinato la fronte. L'Arbi è il mio padrone, ed è un cattivo padrone; egli è duro e va in collera. Perchè... Io ho sognato che il suo sangue era nemico del mio. E se questo è, mi vendicherò!

— E che aspetti dunque per vendicarti dei colpi che egli ti dà e degli oltraggi che ti fa subire?

— Quando il jaguar ha fame è paziente... L'Arbi mi ha comprato, ed è lui forse che mi appartiene!

— Perchè mi partecipi i tuoi progetti?

— Perchè tu sei [illegible] [illegible] ... occhi del prigioniero e gli scesero giù per le guancie.

— Ecco la prima volta che ti vedo a piangere; questo mi fa del bene.

— Perchè? — chiese il capitano con emozione.

— Mahiah piange da tanto tempo! — rispose il kabile, e i suoi occhi alzandosi verso la volta della caverna sfavillarono come di smalto.

— Il nome di tua madre non è il solo che tu abbia pronunciato... Di sovente, col cuore oppresso, colle labbra tremanti ne hai lasciato sfuggire un altro.

— Quale?

— Ne parleremo più tardi... Questo vien dopo la libertà.

— Potresti tu salvarmi? — disse il capitano con ardore.

— Non parlar così ad alta voce; se questo ebreo ti sentisse saremmo perduti!

E dicendo questo il moro si alzò, e carponi andò fino alla stuoia sulla quale era coricato Samuel; esaminò il volto di lui, lo toccò colla punta del dito, e ritornando al posto, dopo essersi assicurato del suo completo intorpidimento, fece al prigioniero quel gesto del capo che vale un'affermazione in tutte le lingue.

— Taglia dunque queste corde, — disse impazientemente il capitano, — acciò io possa liberamente distendere le membra.

— Sarebbe un volerci perdere entrambi. Ascoltami. Tu conosci l'Arbi. Tu sei il suo nemico nato...

— Ma che gli ho fatto io? Chi è dunque il tuo padrone?

— L'Arbi è valoroso, perfido, generoso, implacabile; egli è figlio di un gran capo esiliato dalla Francia. È un terribile guerriero, agile come il cervo e forte come il leone. Le tribù ne hanno paura. Quanto a ciò che tu gli hai fatto, lo ignoro, [illegible] ti odia più di tutto... più di tutti [illegible]. Dio di quest'odio, perchè esso ti salverà la vita!

— In qual modo?

— I [illegible] non sanno leggere nel viso dell'uomo! La tua morte toglierebbe all'Arbi la sua più gran gioia, che è vederti a soffrire.

— Se tu non vuoi mettermi in libertà, almeno uccidimi — disse con freddezza il capitano.

— Ascolta: io ho avuto pazienza sino ad oggi perchè si è camminato sempre [illegible] di mia madre, verso le mie montagne. Mia madre mi ha fatto dire, presso i [illegible], da una sorella di andarla a trovare domani sera al più tardi, poichè essa morirà la notte prossima.

— E come ha essa potuto conoscere quale sarà la sua ultima ora?

— Il Grande Spirito glie lo ha rivelato.

Il prigioniero sorrise.

Io debbo andare al [illegible] di mia madre prima di notte; noi non ne siamo lontani che dieci ore, e questa corsa è un divertimento per Mahiah. Quando avrò inteso le ultime parole di mia madre, e quando l'avrò sepolta, ritornerò a te.

— Ma se tu prendi la fuga verso le montagne, potrai tornare senza sottostare ad un severo castigo?

— Mahiah ha l'astuzia del cinghiale; egli sa quando si deve ritornare al covo...

— E al tuo ritorno mi libererai tu?

— Appena tu avrai riveduta la tua [illegible] e preferirai la libertà al tuo amore. Mahiah è un amico sicuro!

— Che innamorata? — interruppe bruscamente il capitano col volto in fiamme.

— Quella che tu chiami nei tuoi sogni!

— Medina?

— Medina... l'angelo del povero Mahiah!

— Tu impazzisci — mormorò il prigioniero, e guardò con aria di compassione e di dolore lo schiavo.

Le confidenze del kabile, le sue promesse, la speranza di essere reso alla libertà, avevano stimolato lo spirito affievolito del disgraziato capitano e gli avevano fatto intravedere la sua liberazione, come il morente ha un istante di calma traverso le delizie della vita che l'abbandona.

L'ultima rivelazione di Mahiah rigettò il prigioniero in tutto l'orrore della sua posizione. Egli lo guardò con disgusto, con onta, con terrore, e lasciò ricadere il capo sul ginocchi senza aver avuto la forza di [illegible] un sospiro.

— Essa ha lunghi capelli più neri della mia fronte, — riprese il moro; — i suoi occhi son grandi e dolci come quelli di una gazzella; il viso è bianco, la voce accarezza, i denti sono perle; ella è grande, e la sua vita è flessuosa come un giovane giunco. Ella è buona come Dio è buono! Il suo cuore è per i poveri... Oh! Mahiah la conosce bene!

A queste parole il capitano fe' un balzo e guardò il kabile con stupore, e mentre stava per interrogarlo di nuovo, un rumore di passi frettolosi risuonò nella galleria dove l'araba si era ritirata coll'Arbi.

E Kadidija si precipitò nella sala.

In due salti il moro aveva ripresa la sua posizione all'uscio del lato del braciere, accanto all'ebreo sempre addormentato. La sua fisionomia, che si era [illegible] animata, spense ad un tratto l'ultimo bagliore d'ira, e prese quella intelligenza ingenua, naturale, istintiva e rapida che posseggono ad un sì alto grado le popolazioni selvagge. Egli socchiuse gli occhi, il capo vacillò, le narici gonfiarono. Nessuno sarebbe potuto accorgersi che quel sonno era finto.

Il prigioniero, perdendosi in un dedalo di malinconiche riflessioni, non badò all'araba che avvicinavasi correndo al braciere e ne tolse un tizzone che brandì colla mano sinistra.

Bruscamente svegliati, Samuel e Jourdain si alzarono a mezzo e volsero attorno lo sguardo smarrito.

Kadidija stava in piedi, colla schiena rivolta al fuoco, immobile e muta; essa teneva in una mano il suo pugnale che scintillava e nell'altra il tizzone fiammeggiante che mandava una piccola nuvola biancastra alla volta.

Col collo teso, collo sguardo fisso, la fiera compagna dell'Arbi pareva attendere senza paura l'attacco di qualche nemico straordinario.

Il pericolo che aveva fatto alzare l'araba dal tappeto in cui si riposava doveva essere grave, impreveduto, urgente, poichè era entrata a piedi nudi; i lunghi capelli le cadevano sciolti sulle spalle; il seno ansante era appena coperto dal [illegible] assai aperto. [illegible]

Jourdain, Samuel ed il moro la guardarono stupefatti, e attesero il primo gesto di Kadidija [illegible] curiosità, quanto con timore.

Il capitano solo affettava una profonda indifferenza per quella scena.

Un grido acuto, rauco e reiterato si fe' [illegible], proveniente dalla galleria di dov'era sbucata Kadidija. L'araba trasalì, ed il suo fremito impercettibile fu un segnale di allarme per Samuel e per Jourdain.

Il moro si rivolse, [illegible] per rianimare il fuoco... ma l'ultimo fascio era stato bruciato, ed il fuoco minacciava di spegnersi...

— Nel nome [illegible] (*) — esclamò Mahiah con terrore, — e non abbiamo armi!

— La madre è alla caccia, — disse Kadidija, — bisogna [illegible] l'entrata della caverna senza perdere tempo; il [illegible] non è molto lontano quando i suoi piccini gridano!

Due occhi ardenti scintillarono in fondo alla caverna, ed un piccolo leopardo, sorpreso, spaventato da quei nuovi [illegible] di luce, fermò ad un tratto, come un gatto, sulla difensiva, guardando ora il fuoco, ora gli astanti, battendosi i fianchi colla coda. Alle grida che egli mandava, due altri accorsero per dividere il suo stupore ed unire le loro alle sue grida.

(Continua).

(*) Il [illegible] è il leopardo africano. [illegible]

e la Turchia, per cui l'Europa, bramosa di quiete, potesse lusingarsi di avere eliminato la più grave e la più pericolosa delle cause di conflitto in Oriente. Ad additarci, per il problema turco-ellenico, un siffatto criterio di soluzione, aggiungevansi non solo il desiderio di pace, che vivo da per tutto, vivissimo si manifesta tra noi, ma benanche l'affetto che, per tradizione consacrata da vetuste memorie, e per impulso quasi istintivo, lega l'Italia ad una antica sorella. E neppure ne era, fin da principio, mancata l'espressione sicura ed autorevole; imperocchè il pensiero che dovesse ricercarsi una soluzione essenzialmente pacifica era stato enunciato, nel Congresso di Berlino, dallo stesso primo delegato ellenico, quando la Grecia, in premio dell'assennata sua condotta durante la precedente guerra, otteneva d'esporre le sue ragioni innanzi all'Areopago europeo.

Il signor Delyannis (seduta del 29 giugno), dopo aver accennato a quello che potevano considerarsi come le ideali aspirazioni dell'ellenismo, riconosceva che i limiti delle aspirazioni concrete erano tracciati al Governo ellenico dalla ferma risoluzione dell'Europa di stabilire la pace in Oriente senza scuotere lo stato di cose esistente; e ne traeva, a guisa di corollario, che, indipendentemente dalla questione speciale di Candia, solo programma pratico fosse l'annessione delle regioni immediatamente limitrofe al regno. Fin d'allora il Governo italiano accoglieva e faceva suo il savio concetto, al quale si mantenne indi costantemente fedele; e, chi si faccia ad esaminare senza passione la storia diplomatica di questi ultimi tre anni, lo scorge implicito in ogni atto e in ogni documento della cancelleria italiana. In quel concetto consiste appunto la spiegazione di ciò che a torto potè, in un dato momento, sembrare abbandono d'idee dapprima professate, mentre invece altro non fu che un giusto e indispensabile contemperamento delle idee stesse con le esigenze di una situazione che si volle, e a buon diritto si volle, serbare immune, così dai rischi d'una guerra imminente, come dai travagli di lotte future.

LE SPESE STRAORDINARIE MILITARI

Il nostro corrispondente di Roma ci ha già annunciato per telegrafo la presentazione alla Camera dei deputati per parte del ministro della guerra di un progetto di legge relativo a spese straordinarie militari.

Il nuovo credito che si chiede contempla una somma di L. 144,180,000, così suddiviso:

Armi portatili	L. 24,000,000
Approvigionamenti di mobilitazione	» 5,890,000
Materiale d'artiglieria	» 38,500,000
Fortificazioni di frontiera, delle coste e di Roma	» 55,000,000
Fabbricati militari	» 10,800,000
In dipendenza del nuovo ordinamento dell'esercito	» 11,100,000

Quest'ultimo credito di 11,100,000 lire sarebbe domandato nella previsione che fosse approvato l'altro disegno di legge, ora in esame alla Camera, per modificazioni all'ordinamento dell'esercito e pei seguenti titoli: cartuccie per armi portatili L. 1,760,000; approvigionamenti di mobilitazione L. 2,750,000; materiale d'artiglieria da campagna 2,880,000 lire; fabbricati militari L. 3,600,000.

Il credito complessivo di L. 144,180,000 sarebbe ripartito in cinque esercizi come segue:

Nel 1882	L. 12,890,000
» 1883	» 30,600,000
» 1884	» 31,750,000
» 1885	» 34,500,000
» 1886	» 34,440,000

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO

Adunanza del 16 dicembre 1881.

Succursale alla Ferrovia dei Giovi.

Il Presidente chiama l'attenzione della Camera intorno alla questione che attualmente si agita con molto calore sulla costruzione di una linea succursale alla Ferrovia Ligure Piemontese, pel passaggio dell'Appennino, poichè la determinazione della scelta per il tracciato che limiterebbe le opere al solo raddoppiamento della linea percorrente la valle di Scrivia ed il progetto di una nuova linea da Genova ad Alessandria per le valli della Stura e dell'Orba non può a meno di interessare vivamente eziandio il Commercio Piemontese nei suoi connessi col Porto di Genova e cogli interessi delle altre Provincie Italiane e del Commercio Internazionale.

La Camera,

Rapportandosi alle considerazioni già svolte ed ai voti già emessi nella sua adunanza del 22 maggio 1880;

Ritenendo come un tracciato ferroviario che dia nuova vita industriale ad ubertose valli, e senza allungare il tragitto metta in diretta comunicazione i due punti principali della linea cui si vuol dare il sussidio di più sicura viabilità, cioè Genova ed Alessandria, per indi proseguire sulle altre linee Piemontesi sino alla congiunzione colle linee internazionali, debba essere per ogni riguardo preferibile ad un tracciato per cui non si farebbe che raddoppiare la linea attuale pel solo tratto del valico Appenninico senza punto provvedere al crescente traffico nella percorrenza tra Novi e Alessandria, salvo colla tendenza ad un altro inammessibile tracciato che, lasciando in fuori Alessandria, verrebbe, come già si ebbe ad osservare, col pretesto del *più breve percorso di pochi chilometri* tra Genova ed il Gottardo ad abbandonare con gravissimo spostamento degli interessi commerciali *il punto fisso di rannodamento della grande ferrovia internazionale col gruppo delle linee Piemontesi e delle provenienti dell'Alta e Bassa Italia;*

Facendo eco alle osservazioni tutte, ed all'ordine del giorno adottato dall'Assemblea convocata in Torino dal Comitato Promotore della ferrovia per le valli della Stura e dell'Orba il giorno 9 del novembre testè decorso;

Fa unanime voti rinnovare i suoi voti perchè nella scelta del nuovo tracciato per la succursale dei Giovi venga preferita la linea che per le valli della Stura e dell'Orba congiunge Genova ad Alessandria, come quella che economicamente e tecnicamente meglio corrisponde alle esigenze ed agli interessi del Commercio Italiano ed Internazionale.

Sottoscritti all'originale:
Il Presidente A. MALVANO.
Il Segretario Aw G. FRESCO.

BIELLA

Per il trattato di commercio.
Per l'Esposizione di Torino.
Una buona idea.
Gas e luce elettrica.
Tramvia lumaca.
Ufficio postale.
Pubblicazioni.
Che buone feste!

Biella, 19 dicembre.

(D. V.) — I nostri industriali hanno tenuto dietro con naturale interesse a quel poco che si è discusso in pubblico del trattato di commercio colla Francia, deplorando che la stampa quotidiana non se ne occupasse ancor più largamente. Io credo che essi stessi dovrebbero promuovere quella maggior agitazione in favore dei loro interessi e veramente pare che l'Associazione laniera forbisca le sue armi e si prepari a farsi viva a suo tempo, essendo che gli interessi de' lanaiuoli sono stati alquanto danneggiati dalle nuove tariffe.

Si è data larga entrata ai panni misti (cotone e lana) e questi inonderanno il mercato italiano più di quel che non sia avvenuto finora, facendo concorrenza al pannilano di basso prezzo, i quali appunto costituiscono la grande produzione dei più piccoli ma più numerosi lanifici biellesi, che hanno sede specialmente sui torrenti Strona, Ponzone e Sessera.

In questa località le maestranze è sì fattamente abile per abitudine ereditaria, che la produzione a buon mercato è portata a prezzi vilissimi. Sinora si adopera solamente lana rigenerata come surrogato alla lana naturale; Dio sa che cosa si vedrà filare e tessere d'ora in avanti!

* * *

Il progetto di Esposizione a Torino incontra qui pochissimo favore presso i maggiori industriali, che si presenteranno anche in minor numero che non a Milano. « Non avendo esportazione, così dicono, nessuna convenienza ci spinge a fare spese per farci maggiormente conoscere sul mercato interno, sul quale invece promoviamo il plagio e la concorrenza presentando una collezione estesa de' nostri manufatti. »

* * *

Per questi motivi io temo assai che resti allo stato di pio desiderio una felicissima idea del nostro signor sindaco: quella cioè di raccogliere i prodotti delle industrie biellesi in modesta Esposizione all'epoca del Congresso alpino nazionale, qui, questa ventura estate.

Essa felicissima idea, poichè solamente qui potrebbesi raccogliere tanto da dare un'immagine alquanto completa delle piccole industrie biellesi, che non si presentano mai alle Esposizioni, come sarebbe a dire p. es. quella de' seggiolai di Cossila, che sono esportate sino in America.

* * *

Se la Mostra si ha a fare, per carità, non si nomini una Commissione! Quelle elette in seno al nostro Consiglio Comunale sono numerose, attive ed efficaci come la maggior parte di quelle in Parlamento.

Da sei mesi ne era stata nominata una perchè era scaduto il contratto coll'appaltatore dell'illuminazione pubblica a gas. Tanto ritardo in un importante servizio mi lasciava credere nell'adozione di qualcuna delle novità chiamate ora in vita dai geniali per combattere l'illuminazione elettrica; io aspettava i becchi intensivi Siemens, o l'applicazione della scintilla elettrica per raddoppiare il volume e la potenza del gas, o la produzione economica di questo per mezzo della carburazione dell'idrogeno ottenuto da vapore d'acqua proiettato su coke ardente; m'aspettava magari la luce elettrica dai 60 cavalli-vapore risultante dalla caduta dell'acqua potabile derivante dall'Oropa...!

Invece la Commissione ebbe a riferire che non poteva riferir nulla.

* * *

È rovinato un muro della strada di circonvallazione che doveva essere finita a ottobre passato e trovasi tuttora in costruzione. Anche qui si è nominata subito una Commissione, ma intanto le due belle locomotive, che da parecchio tempo sono qui in un magazzino e che a quest'ora dovevano già correre sulla tramvia, stanno per essere mandate a Santhià, per servire su quella linea Santhià-Ivrea, inconinciata solo in ottobre (dieci mesi dopo la nostra!) e che a marzo sarà aperta all'esercizio pubblico.

Che peccato! vedersi cambiare la tavola di ottone lucido, su cui stava già inciso, in caratteri di scatola, da *Biella a Cossato*.

* * *

L'energia deficiente nella cosa pubblica trova il contrapposto nell'iniziativa privata.

Due nostri industriali si sono lasciati convertire all'illuminazione elettrica visitando l'Esposizione a Parigi, ed hanno scelto ambedue le lampade a incandescenza; però uno preferì quella del sistema Edison, l'altro di Swan. Alla imminente Esposizione a Sydenham l'illustre elettricista inglese proporrà innovazioni importanti al suo sistema funzionante coi serbatoi-condensatori, sì che l'industriale biellese si ripromette di far lavorare le macchine dinamo-elettriche solamente durante il riposo degli operai, raccogliendo così, la notte, un lavoro che adesso va perduto, e sarà speso, la sera, in tante piccolissime lampade da distribuirsi una per telaio. Il lettore s'immagini lo spettacolo d'un salone così illuminato dove sono raccolti assieme circa mille telai!

* * *

Saltando da quelle magnificenze di luce a più oscuri uffici, è da lamentarsi la lentezza con cui fu provvisto un aumento tuttora insufficente di personale al nostro ufficio di posta dopo l'introduzione dei pacchi postali.

Molte case commerciali, alcune delle quali spediscono 20, 25 pacchi al giorno in certe circostanze, hanno dovuto abbandonare la posta e ritornare alle spedizioni ferroviarie, perchè non potevano tenere un personale fermo durante mezza giornata allo sportello della posta. Altri lo pure lamentano la partenza sola della sera, ogni 24 ore, per i pacchi postali.

* * *

So essere stata segnalata al ministro di agricoltura, industria e commercio la pubblicazione di cui ho parlato nell'ultima mia « *L'arte del filugero* [illegible] » dello Scurati-Manzoni e quella più recente dell'ingegnere Perazzoli, professore di meccanica presso questa Scuola professionale. Tale pubblicazione riguarda la dimostrazione scientifica di alcuni sistemi articolati, felici sostituzioni del parallelogramma di Watt nelle macchine a vapore, applicabili però anche a qualunque altra macchina ove occorre la trasformazione del moto rettilineo in circolare, o viceversa.

All'infuori del merito scientifico, queste due pubblicazioni dimostrano come i professori della nostra Scuola, oltre al compito dell'insegnamento, lavorino all'avanzamento delle scienze applicate, per il che sono lieto di poter mandar loro vive congratulazioni per mezzo della *Gazzetta Piemontese*.

Ai lettori tutti della Gazzetta manda gli auguri di buon Natale il corrispondente biellese.

* * *

Riapro la lettera nell'interesse degli orticoltori piemontesi. Il direttore dell'orto al nostro Comizio agrario, signor Alessandro Ramello, ha ottenuto 14 medaglie all'Esposizione orticola di Milano, essendo così state confermate molte distinzioni avute in precedenti Mostre speciali.

La frutta, specialmente le pere, del nostro Comizio sono veramente bellissime, ed i vivai di piante molto ben tenuti. Se questo è un soffietto, tanto meglio per i lettori che hanno un giardino e un frutteto da migliorare. Tanto meglio anche per il signor Ramello, che se lo merita.

DAL PIEMONTE

Casale, 18. — *Commemorazione.* — Il giorno 14 di questo mese moriva il teologo don Carlo Sottaro, arciprete di questo nostro paese fin dal 1870. Era un carattere franco e leale; era un cuor d'oro. Tutti gli volevano bene.

Dottissimo, egli aveva coadiuvato coi consigli e con l'opera le pubbliche amministrazioni; coi poveri era stato solito praticar la carità larga, evangelica; nè mai alcuno era invano ricorso a lui. E che grande amore avesse raccolto fra i suoi parrocchiani, n'è prova questo, che, durante il corso della sua malattia, tutti ansiosi, amici e conoscenti accorrevano alla sua casa per aver notizie di lui; e poi gli furono resi onori funebri imponenti. Oltre le Autorità municipali e governative e le rappresentanze di tutti gli istituti e le Società del paese, e una lunga fila di amici e conoscenti, e tutto Casale, presero parte ai suoi funerali la Società operaia di Montà, rappresentanze di Monticelli, ove egli fu a lungo arciprete, e di Vezza suo paese natio.

Al cimitero dissero di lui e delle sue doti egregie il reverendo don Merlo, il signor Nota e il dottor Occhetti.

Mandando un lungo addio al benamato pastore, confidiamo che il desiderio di sè, ch'egli ha lasciato fra noi, valga a lenire alquanto la desolazione della sua famiglia.

Fontanetto Po, 20. — *Nuova tranvia.* — I Comuni di Crescentino, Fontanetto Po e Palazzolo Vercellese hanno votate cospicue somme per la costruzione d'una tranvia tra Crescentino e Trino. Si spera ora che il Comune di Trino voglia anch'esso votare una conveniente somma per l'impianto di questa tranvia, la quale, sia per le comodità che offre, sia pel gran commercio e traffico dei prodotti in genere, e del riso in ispecie, sia anche pel vicino Monferrato, non può riuscire che di grandissima utilità [illegible]

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 21 dicembre.

*** Esposizione al Circolo.** — Ieri, martedì, il Duca di Genova si è recato nel pomeriggio a visitare l'Esposizione al Circolo Artisti, ove si trattenne assai tempo encomiando l'opportunità di quella piccola Mostra, ove i giovani artisti specialmente continuano a dar saggio di sè, in confronto di altri già assai meglio illustrati nella difficile carriera.

Il Duca acquistava le seguenti opere:

Laguna a Comacchio, del conte Gianciato Corsi.
Calma dopo la procella, del conte Federico Pastoris.

Il conte Felice Bigoni ieri faceva pure acquisto di tre quadri:

In campagna romana, del cav. Vittorio Avondo.
Sera (schizzo), del signor Vittorio Bussolino.
Mattina, del conte Ettore Galli della Loggia.

Sappiamo inoltre che il Duca di Genova, nello accomiatarsi dalla Direzione del Circolo e della Società di incoraggiamento, che aveva avuto l'onore di riceverlo, consegnava al comm. Rocca il proprio ritratto in fotografia coll'augusta sua firma.

*** Teatro Carignano.** — È questa sera che avrà luogo al Carignano la beneficiata dell'attore T. Checchi.

Si rappresenterà la commedia di Byron: *I nostri bimbi* e la farsa: *Una pazzia originale.* Tanti auguri al simpatico artista.

*** Teatro Gerbino.** — Ieri sera il teatro era pieno come un uovo. A volervene far stare uno di più non ci si sarebbe riusciti. Perfino la povera orchestra — che le altre sere deve lottare colla impazienza del pubblico — aveva dovuto far posto a una nuova fila di sedie chiuse...

Era la serata della Pia Marchi-Maggi.

Ed è riuscita splendida.

Frou-Frou, la commedia dei fratelli siamesi della letteratura drammatica francese, Meilhac e Halevy, delle primavere ne ha vedute passare più d'una.

La Marchi, in quel carattere di Frou-Frou, leggero e di buon cuore, è valentissima, ha dei momenti in cui è veramente impareggiabile; infatti più volte, lungo i cinque atti della commedia, ella ha saputo strappare al pubblico vivissimi applausi.

Ma con tutto ciò non si può dire che al pubblico la scelta di quella commedia sia andata pienamente a versi.

La Gleck, la Mezzanotte, il Maggi, il Reinach, il Novelli, tutti gli altri hanno egregiamente coadiuvato la seratante, a cui non sono mancati i doni e le ceste, i vasi, i trionfi di fiori.

*** Teresa Tua a Bologna.** — La Tua ha dato ieri sera il primo concerto a Bologna al teatro Brunetti.

Un telegramma di questa notte ci annunzia che il successo fu splendidissimo, trionfale, non minore l'aspettazione vivissima creata dai successi di Torino, di Milano e di Brescia.

Intorno alla gentile violinista piovono intanto i fiori musicali: il Catalani ha scritto per lei una voluttuosa ispirazione, il Vanzo le ha fatto omaggio di due pezzi bellissimi, il Celega le ha dedicato una suite in sei parti.

E questo si chiama aver merito e fortuna del paro singolari.

*** Teatro Balbo.** — Emilio Guillaume ha pubblicato il cartellone per gli spettacoli equestri, ginnastici ed acrobatici che darà a questo teatro dal dicembre al febbraio.

Vi si legge un'infilata di nomi che finiscono in *ic*, in *ez*, in *el*, in *ora*, in *ay*, in *of*, cavallerizze, saltatori, ginnasti, musicali, equilibristi, ecc., insomma una schiera infinita di artisti provenienti da diverse parti del mondo.

Di cavalli non ne parliamo; Guillaume ne ha uno squadrone.

E poi vi saranno anche le pantomime.

La prima rappresentazione non avrà più luogo sabato, ma domani sera giovedì.

CRONACA

Mercoledì, 21 dicembre.

Esposizione generale italiana in Torino - 1884.

Uscita vittoriosa dalle lunghe sofferenze e dalle lotte dei suoi rivolgimenti politici, l'Italia deve oggi con tutte le sue forze elaborare gli elementi della sua prosperità economica e civile.

Dopo di aver conquistato il suo stato politico, essa lavora ogni dì alla conquista di uno stato economico, quale la ricchezza del suolo e il sorriso del cielo e la energia degli ingegni e la operosità degli abitanti e la storia le danno promessa di poter raggiungere.

Ed anche in questo nuovo campo vi sono sofferenze e battaglie. — Anche qui vi sono forze contrarie da vincere, e la lotta contro gli ostacoli che la natura e gli interessi e i pregiudizi oppongono infiniti ed incessanti ai passi dei più arditi, si svolge colle stesse vicende di fortuna, colla stessa costanza, collo stesso coraggio, e talvolta colla stessa audacia, colle quali si è combattuta e vinta quella della politica rigenerazione.

Egli è conveniente quindi, perchè l'opera proceda e più ordinata e più confidente, e volga a più sollecito e sicuri risultati, che si sollevi di tratto in tratto una voce a spingere i più fiacchi, a rincorare i deboli, a premiare i valorosi, una voce che faccia cessare le esitanze, che dilegui le incertezze, che temperi talvolta i soverchi ardori e additi a tutti il vero cammino per il quale si possa più facilmente e più sicuramente procedere.

E questa voce non può essere che quella di tutto il Paese, chiamato di tratto in tratto a passare in rassegna le sue forze produttrici, a sottoporre a solenne giudizio i prodotti del lavoro al quale ha rivolte le sue cure, e a rendersi conto per tal modo della vera condizione del suo essere.

Una Esposizione generale dei prodotti del lavoro nazionale è appunto la rivelazione più schietta e sincera delle forze produttrici di un popolo. Raccogliere a rassegna i molteplici prodotti del lavoro in tutte le sue manifestazioni equivale ad aprire un campo fecondo di osservazioni a quanti amano il loro paese ed intendono a farlo prospero e grande; allo statista che studia le leggi della produzione nazionale; al produttore ed all'industriale, che vi trovano una palestra di utile e feconda emulazione, e ne traggono le sicure norme per soddisfare ai bisogni della consumazione; al Paese finalmente che in queste solenni rappresentanze attinge la coscienza del proprio valore e la fiducia in un avvenire di prosperità e di benessere generale.

Ora egli è appunto ad una di codeste rassegne, che un Comitato di cittadini torinesi, auspice e presidente S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta, degno figlio di quella Casa che fu maestra di coraggiose iniziative e di tenaci propositi, ha creduto di poter invitare tutta la Nazione, confidando che un invito all'Italia, fatto in nome di Torino, sarebbe stato secondato con corrispondenza di fraterno affetto.

Non è forse Torino che, per la salutare influenza di un'intera generazione d'Italiani di ogni provincia, cui ebbe la gloria d'accogliere nelle sue mura, vide avvivarsi più rigogliosa la corrente della sua operosità e potè, coll'affetto della patria nel cuore e colla fede che fosse ora immancabile nella all'opera della rigenerazione politica, raccogliersi nelle sue città, e, mutati panni e costumi, trasformarsi in città operosa ed industriale?

Torino può quindi aver piena fiducia nel concorso dei fratelli d'ogni provincia a questo grande convegno, e lo splendido risultato dell'Esposizione di Milano conferma viepiù questa fiducia.

L'Esposizione di Milano fu una grande rivelazione dell'industria italiana, ignota quasi incosciente di se stessa, ed a quella gloriosa e fortunata Città tutta Italia rese omaggio e devo gratitudine. Ideata e compiuta con prodigiosa rapidità, la Mostra di Milano fa sentire il desiderio di mostrare che il risveglio dell'antico spirito nostro industriale non fu passeggiero e che ben presto le Città italiane tre rivivere, coll'orgoglio di chi sa imitarle, le antiche tradizioni di industria e lavoro, mediante un conveniente periodo di attiva ed efficace preparazione.

È di fronte ai nuovi Trattati di Commercio, alle rapide prodigiose conquiste della scienza, alle nuove applicazioni dell'elettricità, ai nuovi valichi alpini, alle nuove vie aperte al commercio, ed infine alla temuta affluenza dei prodotti americani, quanto e quali non saranno le innovazioni che il genio degli inventori, l'attività degli industriali, la perizia degli artefici sapranno produrre?

L'Esposizione di Torino, effettuandosi nel 1884, vuolsi confidare che possa rispondere a quel tempo che deve concedersi a Torino per riceverla degnamente, agli industriali per degnamente prepararsi.

Essa accoglierà tutti i prodotti del lavoro; anche quelli dell'intelligenza nelle sue investigazioni speculative e nelle sue varie manifestazioni estetiche. — Tutti i prodotti del lavoro hanno titoli eguali alla considerazione ed alla benemerenza del Paese.

Il Comitato Esecutivo pubblicherà il Programma speciale dell'Esposizione, i Regolamenti e le norme secondo le quali essa dovrà effettuarsi. Commissioni speciali coadiuveranno a preparare ed ordinare ogni cosa; le Camere di commercio daranno il desiderato e prezioso concorso della loro opera; e gli Espositori stessi avranno parte nella determinazione dei premi e costituzione del Corpo dei giurati.

L'Esposizione generale dei prodotti del lavoro nazionale, che avrà luogo in Torino — sarà il complemento dell'Esposizione nazionale di Milano; preludio a quella mondiale che, in tempi maturi, dovrà avere luogo nella città di Roma.

Noi confidiamo che l'Italia rispondendo al nostro invito, verrà a Torino a raffermare la sua fede negli alti destini economici della Patria.

Torino, 20 dicembre 1881.

COMITATO GENERALE.

S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente.

Aiello comm. Luigi.
Allasia cav. ing. Filiberto.
Arnozzi-Masino comm. avv. Luigi.
Balbo cav. Ottavio.
Beltramo cav. Marco.
Benazzo ing. comm. Enrico.
Beniamini conte Livio, senatore del Regno.
Berruti ing. comm. Giacinto.
Bianchi comm. Nicomede, senatore del Regno.
Bianchi Antonio.
Boselli comm. prof. Paolo, deputato al Parlamento.
Bottero dott. G. B.
Bruno comm. prof. Lorenzo, senatore del Regno.
Calani marchese Aristide.
Ceriana ing. Francesco.
Cerri cav. avv. Baldassarre.
Chiesa cav. Francesco.
Chiesa cav. Felice.
Cirio comm. Francesco.
Colla ing. cav. Luigi.
Compans di Brichanteau marchese Carlo, deputato al Parlamento.
Corsi conte Giacinto.
Curioni ing. comm. G. B., deputato al Parlamento.
Daneo avv. Edoardo.
Delleani Carlo.
Di Caresana marchese avv. Annibale.
Di Sambuy conte Ernesto, deputato al Parlamento.
Di San Martino conte Guido, deputato al Parlamento.
Di Villanova conte Edoardo.
Ferraris conte avv. Luigi, senatore del Regno.
Ferraris cav. ing. Galileo.
Geisser comm. Ulrico.
Isaia cav. avv. Cesare.
Malvano comm. Alessandro.
Mariotti Camillo.
Mazzonis barone comm. Paolo.
Melino cav. Emilio.
Nicoletto Giovanni.
Patchioni comm. prof. Giacinto, senatore del Regno.
Paniscera di Veglio conte Marcello, senatore del Regno.
Peyron comm. ing. Amedeo.
Peyron comm. Giulio.
Ricotti comm. prof. Ercole, senatore del Regno.
Roggeri Giovanni.
Rognone comm. ing. Benedetto.
Rossi Angelo.
Roux avv. Luigi.
Scala avv. Stefano.
Siaro avv. prof. Emilio.
Soldati cav. Paolo.
Tegas comm. avv. Luigi.
Teja cav. Casimiro.
Weil-Weiss di Lainate barone Ignazio.

COMITATO ESECUTIVO.

Ferraris conte Luigi, presidente.

Villa comm. Tommaso - Geisser comm. Ulrico, vice-presidenti.
Aiello comm. Luigi.
Allasia cav. Filiberto.
Beltramo cav. Marco.
Bianchi Antonio.
Compans marchese Carlo.
Daneo avv. Edoardo.
Malvano comm. Alessandro.
Rossi Angelo.
Siaro avv. Emilio.

Con altro avviso sarà pubblicato l'elenco dei componenti le diverse Commissioni.

Prima lista di sottoscrizioni
Ammontare totale L. 614,800.

Segue l'Elenco degli azionisti.

	Azioni	Lire
Riporto del totale di ieri	2907	290700
Doris Enrico	5	500
Borgo e Gagliardi (albergo *Europa*)	150	15000
Perotti Giuseppe (Id. *Svizzero*)	10	1000
Bagliani Leopoldo (Id. *Trombetta ed Inghilterra*)	100	10000
Burry L. (Id. *Feder*)	80	8000
Gobbi Albino (Id. *Liguria*)	70	7000
Rizzetti Pietro (Id. *Londra e Caccia Reale*)	20	2000
Prosso e Colombini (Id. *Centrale*)	80	8000
Giacobino e C. (Id. *Dogana Vecchia*)	20	2000
Tiezzo fratelli (Id. *Tre Corone*)	20	2000
Tavella fratelli	30	3000
Villanis Francesco cav. avv.	2	200
Bianco Gio., ottico	2	200
Rolli Gio. fu Pietro	1	100
Vita Rachi	3	300
Valtrè A., confettiere	4	400
Dellenai fratelli	3	300
Balbo Prolo conte	1	100
Di San Germano marchese C.	10	1000
Banca Sconto e Sete	200	20000
Sonnaz del Castro marchese A.	1	100
Bella Emanuele	1	100
Di Cortanzone conte	1	100
Teppati e Lebot	2	200
Stratta fratelli, confettieri	30	3000
Prinetti ing. Tommaso	1	100
Bovel Bartolomeo	2	200
Rosetti Agostino avv.	5	500
Della Rovere marchese Paolo	1	100
Gay di Montariolo conte Ernesto	1	100
Vialardi di Verrone conte Carlo	1	100
Carlera, parrucchiere	2	200
Fuà di Bruno conte Casimiro	1	100
Zeano Prospero, fabbr. fiori	10	1000
Quarelli G., fabbr. mobili	6	600
Penissa Andrea	2	200
Piatti fratelli	40	4000
Rampel Leone	4	400
Polla fratelli	10	1000
Pasquario cav. Gaetano	2	200
Gielino Camillo	1	100
Costamagna Luigi	1	100
Costamagna Giovanni	1	100
Canosso Giovanni	1	100
Veidura Angelo (*caffè delle Vigne*)	1	100
Goffi Gustavo	1	100
Barolo Giacomo	1	100
Francesco Bartolomeo	1	100
Chiaraglia ing. Gius. Marcello	24	2400
Francesco Spirito	1	100
Delernochi Francesco	5	500
Società Anonima degli Omnibus	30	3000
Aurilia G. B.	30	3000
Martinotti Luigi, neg. mobili	50	5000
Totale	3088	308800

(Il seguito a domani).

Le sottoscrizioni si ricevono anche presso la Direzione di questo Giornale.

R. Liceo Gioberti. — Dagli studenti del R. Liceo Gioberti riceviamo il seguente comunicato:

« Gli studenti del R. Liceo-ginnasio Gioberti, desiderosi di conservare incancellabilmente l'immagine e la memoria del loro amatissimo preside, teologo Francesco Cavalleri, hanno aperto una sottoscrizione allo scopo di erigergli un busto nel locale del loro Istituto.

« Quelli che volessero aderire a questa pietosa opera, sono pregati di rivolgersi all'ufficio della *Gazzetta Piemontese* o al Comitato nel R. Liceo Gioberti, via dell'Ospedale, numero 33.

« *Il Comitato.* »

La proposta degli studenti del Liceo Gioberti ha bisogno di un po' di spiegazione.

Quegli ottimi giovani, conosciuta la dolorosa notizia della morte del loro preside, il compianto teologo Francesco Cavalleri, desiderosi di rendere all'amato professore un'ultima testimonianza di affetto e di riverenza, hanno aperta fra loro una sottoscrizione per comprare una bandiera ed una corona, colle quali potessero prendere degna parte all'accompagnamento funebre.

La sottoscrizione prestò sali a tale somma con cui gli studenti non solo poterono acquistare gli oggetti desiderati, ma ebbero altresì un avanzo di oltre 100 lire. Da una buona idea ne nasce un'altra. Gli studenti hanno pensato che miglior impiego di quell'avanzo non si potrebbe fare che in un monumento il quale ricordasse l'effigie del loro preside. Ma a tale scopo non bastano certo le 100 lire raccolte: quindi il loro appello per avere aiutatori nell'opera pietosa.

Noi, mentre applaudiamo alla gentile proposta degli studenti, offriamo di buon grado le nostre colonne per le liste dei sottoscrittori, che auguriamo numerosi, e fra i quali, memori delle virtù del prof. Cavalleri col ultimo alcuno di noi a maestro, molti ad amico, ci sottoscriviamo noi pure pel modesto obolo di 20 lire.

Accademia di scherma. — Nel salone sotterraneo della Società d'istruzione e beneficenza della ex-guardia nazionale, ieri l'altro aveva luogo un'accademia di scherma data dai soci e maestri di quella Società.

Assistevano a questo saggio il sindaco senatore Ferraris, il comm. Denicotti provv. agli studi, il conte Ricardi di Netro ed il generale Colli di Felizzano, un discreto numero di signore e di signorine, nonchè moltissimi ufficiali d'ogni grado ed arma.

Negli assalti di spada e di sciabola, sostenuti in genere con molta bravura, da tutti quei provetti tiratori, si distinsero maggiormente i maestri Ravetti, Damiano e Scalenghe, i soci Bardi, Chiaraglia, Degliotti, ecc., e fra gli estranei alla Società un giovane tenente d'artiglieria sig. Tubito, che sostenne un brillante assalto di sciabola col maestro Ravetti.

Finito il torneo, nel luogo stesso dell'incruento combattimento, per opera di alcuni giovanotti di buona volontà che sentono l'approssimarsi del carnovale, s'intrecciarono improvvisate danze al suono dell'orchestra diretta dal maestro Gallinberti.

La riuscita del saggio non può che tornare ad onore della benemerita Società e dei maestri Ravetti e Damiano che tanto si adoperano nell'istruire nell'utile esercizio delle armi i soci di essa.

Treno di Roma. — Stamane il treno proveniente da Roma fu in ritardo di 45 minuti per servizio viaggiatori.

Linea Genova-Ventimiglia. — La Direzione delle ferrovie Alta Italia annunzia che essendosi riparato anche il ponte sul torrente Vallecrosia fra Bordighera e Ventimiglia, il servizio sulla linea Genova-Ventimiglia, a cominciare da oggi, 21, viene interamente riattivato sia pei viaggiatori che pei bagagli e merci a grande e piccola velocità e con tutti i treni portati dall'orario generale in vigore dal 1° novembre p. p.

Circolo Dora e Borgo Dora. — I signori soci sono pregati di voler intervenire all'assemblea generale ordinaria, che si terrà alle ore 8 pom. del di 23 corr., per discutere sulle materie portate dall'ordine del giorno mandato al domicilio di ciascuno.

Circolo degli impiegati. — Lunedì, 26 andante mese, le sale del Circolo saranno aperte ad un trattenimento musicale, con diritto a tre inviti.

Le relative proposte saranno presentate non più tardi di sabato, 24.

Ingiurie alle guardie. — Venne arrestato R. Carlo, portinaio della casa N. 36 in via della Cernaia, per aver ingiuriato una guardia municipale nell'esercizio delle sue funzioni.

Per una bambola. — Fu pure arrestato dalle guardie municipali certo V. Michele per aver rapito una bambola al negoziante da trastulli D. A. in via Botero [illegible].

Un pacco di sigari. — Ieri sera, verso le 10, due guardie municipali arrestarono in via Carlo Alberto e traducevano immediatamente alla Questura centrale certo Benedetto Gaetano, d'anni 12, garzone tappezziere, il quale, poco prima, aveva rubato un pacco di sigari del valore di L. 2 a danno di Bellone Adriana, rivenditrice di sale e tabacchi in via Carlo Alberto, N. 16.

Il ladruncolo s'era introdotto nella bottega mentre altri quattro giovinastri suoi colleghi lo attendevano di fuori, e, aspettato il momento in cui non era osservato, arraffava il pacco.

Il Belloni, che si accorse del furto, corse a denunziarlo alle guardie, le quali procedettero tosto all'arresto.

Coltellata. — Certo B. Leone, d'anni 28, venuto jeri, in via della Consolata, a diverbio con due sconosciuti, veniva ferito nella schiena con coltello.

Venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano. La ferita fu giudicata guaribile in giorni 8.

Ladri nella tranvia. — Il signor M. Isidoro, d'anni 44, farmacista di Torino, denunziava alla Questura che verso le ore 5 pom. di ieri, essendo nel carrozzone della tranvia che fa il servizio da Piazza Castello a Borgo San Secondo, veniva da ignoti borseggiato dell'orologio d'oro e catenella, pel complessivo valore di L. 250.

Ancora le soffitte. — Stanotte, dalle 7 1/2 alle 8 1/2 i ladri, approfittando dell'assenza degli inquilini della soffitta n. 5 della casa n. 23 di via Barbaroux, D. Giovanni, calzolaio, e G. Francesco, fabbro-ferraio, s'introducevano nella medesima mediante rottura alla serratura e vi rubavano diversi effetti di vestiario, biancheria e stivaletti, per un importo complessivo di L. 115.

Arrestati: V. M. ed R. G. per furto, B. Teresa, d'anni 28, per imputazione di furto di una rivoltella e di un orologio, a danno di un esercente locanda in via Corte d'Appello; G. Lorenzo per un reato. Inoltre ne fu [illegible] per oziosità [illegible] guardie municipali. » 2 donne.

LUIGI ROUX Direttore.
FEDERICO FRESCO, gerente.